



FENEAL-UIL

La Rassegna  
Feneal UIL  
della settimana

-----  
del 29 03.2013

# CCNL LEGNO ARREDO



FeNEAL UIL, FILCA CISL, FILLEA CGIL, unitamente alle R.S.U. ed alla Delegazione Trattante, giudicano negativamente la decisione di Federlegno/Arredo di sospendere la trattativa per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro del settore legno - industria. "Trattativa basata principalmente - si legge nel comunicato sindacale Feneal Filca Fillea - sulla produzione di testi scritti, anziché su di una discussione di merito rispetto alle reciproche esigenze ed al tentativo di trovare soluzioni comuni."

*"Federlegno/Arredo si e' assunta una grave responsabilita; - continua la nota - infatti, questa e' una decisione che lascia molto perplessi poichè la trattativa iniziava finalmente ad entrare nel merito dei temi contrattuali da noi e loro proposti ( apprendistato, contratti a tempo determinato, orario di lavoro, conservazione del posto di lavoro in presenza di patologie gravi fino a guarigione clinica, previdenza integrativa, ecc.) e non si capiscono i motivi della sospensione, salvo che la controparte non ritenga che il rinnovo del c.c.n.l. si ottenga accettando i testi che loro propongono."*

*"Tutto ciò per noi diventa impossibile, viste le ricadute che si avrebbero sui lavoratori nelle aziende, -dichiarano i segretari nazionali responsabili, la delegazione trattante e le RSU - pur avendo noi fatto delle aperture per trovare le opportune mediazioni."*

Nel respingere questo atteggiamento, poco responsabile, vista anche la grave situazione in cui versano le imprese e le difficoltà occupazionali dei lavoratori, che consiglierebbe una unita' di intenti per rendere competitivo il settore, si è deciso **"lo stato di agitazione nel settore ed una campagna di informazione capillare in tutti i luoghi di lavoro ed eventuali altre iniziative decise a livello locale da effettuarsi entro il 19 aprile 2013, riconvocando una assemblea nazionale con la partecipazione di tutte le R.S.U. le cui modalità saranno successivamente comunicate."**

**Le Segreterie Nazionali convocheranno una conferenza stampa per illustrare la situazione in essere, a Milano, entro il 12 aprile 2013.**

**FeNEAL UIL, FILCA CISL, FILLEA CGIL, auspicano un cambiamento delle posizioni fino ad oggi tenute da Federlegno/Arredo che possano riportare ad una ripresa della trattativa per una positiva conclusione del negoziato.**

# NOTIZIE UIL

15/05/2014

## **PUBBLICHIAMO IL TESTO INTEGRALE DEL COMUNICATO DELLA UIL**

### **Gravità situazione sociale ed economica richiede costituzione di un Governo che faccia bene**

*La Segreteria nazionale della Uil ha apprezzato la scelta del Presidente incaricato, Pierluigi Bersani, di consultare le parti sociali e considera utile il colloquio avvenuto questa mattina a Montecitorio.*

*La gravità della situazione sociale ed economica richiede la costituzione di un Governo che faccia bene e che abbia chiara l'idea dei provvedimenti prioritari da assumere, evitando scelte inutili o dannose.*

*In questo senso, la Uil ritiene che la riduzione delle tasse sul lavoro debba costituire il perno della politica economica del prossimo Governo. Questo provvedimento consentirebbe di far crescere i salari, ridare fiato alla domanda interna, aumentare la competitività e mettere un freno alla crescente disoccupazione.*

*A fronte di un'oggettiva scarsità delle risorse a disposizione, affinché questa politica sia credibile, occorre ridurre la spesa improduttiva. In tal senso, è necessario un accorpamento sia dei centri di decisione politica, a cominciare dalle Province e dai Comuni, sia delle innumerevoli società pubbliche locali. Bisogna, inoltre, destinare alla riduzione delle tasse anche tutti i proventi della lotta all'evasione fiscale.*

*E' del tutto evidente, infine, che la difficile situazione sociale impone il rifinanziamento degli ammortizzatori necessari a garantire un sostegno a tutti coloro che sono in cassa integrazione in deroga.*

*Sono questi gli indirizzi che la Uil si attende da un Governo che abbia a cuore le sorti dei lavoratori e dei cittadini. Indirizzi che devono essere manifestati con chiarezza e con urgenza. Ecco perché, qualunque soluzione politica sarà adottata per dar vita al prossimo Governo, la Uil solleciterà il nuovo Esecutivo, sin da subito, ad attuare quei provvedimenti, gli unici idonei a dare una prospettiva al lavoro e alla ripresa economica.*

*A tal proposito, in un incontro che si svolgerà nelle prossime settimane, la Uil concorderà con Cgil e Cisl percorsi e azioni unitarie che puntino a restituire centralità a quei temi. Bisognerà dare risposte concrete ai lavoratori e ai disoccupati perché solo così si potrà dare un futuro al nostro Paese e all'Europa.*

## **SINDACATI IL RINNOVO DEI CONTRATTI** **Edilizia, siglato l'accordo**

**È STATO** siglato martedì l'accordo di rinnovo dei contratti integrativi di lavoro per la provincia, relativi al comparto dell'industria e della cooperazione edile. L'intesa, si legge nel comunicato di Agci, Confcooperative, Legacoop, ~~Unica~~ Unindustria, Cgil, Cisl e Uil, «è stata trovata sulla base di considerazioni condivise, volte da un lato a garantire un miglioramento delle condizioni di lavoro, dall'altra a tutelare una corretta concorrenzialità delle imprese». Da superare ci sono «i rigidi vincoli imposti dal Patto di stabilità, che blocca i dovuti pagamenti alle imprese creando gravi problemi di liquidità; serve abbandonare il sistema del 'massimo ribasso' nelle gare pubbliche; c'è necessità di un sistema di qualificazione delle imprese che garantisca l'accesso al settore edile agli operatori in grado di dimostrare competenze tecniche e organizzative». Adeguate infine le indennità di trasferta.



**29 marzo 2013 - Il Sole 24 ore**

## **Basta giochi**

Roberto Napolitano

Quasi un giovane su due è senza lavoro, ogni giorno chiudono decine di aziende manifatturiere, l'insieme di prelievi fiscali e contributivi che grava sulle imprese (total tax rate) è arrivato alla cifra-record del 68,3%, il costo delle inefficienze della macchina burocratica su imprese e famiglie è stimata in 73 miliardi l'anno. L'irresponsabilità della classe politica europea combinata con la "farina avariata" cipriota mette a dura prova qualità e freschezza del pane europeo che è il suo risparmio.

Il "vuoto politico" italiano non aiuta se è vero, come è vero, che siamo noi i primi in Europa a pagarne il conto annullando in un mese un guadagno molto importante faticosamente conquistato sul mercato dei tassi dei nostri titoli di Stato. Il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo italiano viaggia verso il 130%. Una massiccia ondata di incagli rischia di trasformarsi in una nuova ondata di sofferenze sotto i colpi del pesante deterioramento della domanda interna e di un eccesso di rigidità imposto alle banche sane negli accantonamenti. Usciamo da anni di arretramento ma continuiamo a peggiorare in termini di produttività e le previsioni per il 2013 del prodotto interno lordo (pil) sono ancora significativamente negative rispetto a un 2012 addirittura terribile. Si attende lo sblocco dei debiti della Pubblica Amministrazione nei confronti delle imprese dopo che una stupefacente incapacità governativa di ascoltare ha trascinato fino ad oggi una questione che andava risolta almeno sei mesi fa. Sono in gioco decine di miliardi di lavori eseguiti e mai pagati dallo Stato (non incentivi) che potevano immettere nel sistema quel minimo di liquidità necessario per ricostituire almeno un po' di fiducia. La stessa, identica, incapacità di ascoltare ha generato il "mostro" della nuova tassa sui rifiuti, Tares, lasciata marcire in un limbo di irresponsabilità che non promette nulla di buono né per i Comuni, né per i contribuenti, né per il servizio di raccolta nei territori.

Basta giochi, per piacere. Questa Italia esige rispetto, attenzione e, soprattutto, merita di essere governata. Lo chiedono i suoi giovani, il mondo della produzione tutto (piccoli, medi e grandi), le famiglie, i tanti, troppi quarantenni/cinquantenni che si ritrovano dalla sera alla mattina senza un lavoro. Serve un governo che attui la discontinuità necessaria rispetto a una linea di politica economica che va da Tremonti a Monti e si è sempre ben guardata dall'intervenire nel corpo vivo della inefficiente macchina pubblica per liberare correttamente le risorse necessarie ad avviare una riduzione dei prelievi fiscali e contributivi e, allo stesso tempo, alimentare un flusso costante di investimenti in conto/capitale, a partire dalla spesa per le infrastrutture. Non c'è più tempo da perdere, la saggezza, l'equilibrio e l'esperienza di Napolitano impongano a tutte le forze politiche (dico tutte) di cedere qualcosa per dare insieme molto al loro Paese e impedire a sciacalli, vecchi e nuovi, di lucrare sulle nostre presunte fragilità. All'Italia serve un governo che faccia qualcosa sul piano dell'economia nazionale, lo faccia subito e bene, mettendo a fuoco non interessi di parte ma l'interesse generale che coincide con l'avvio a soluzione della doppia emergenza del lavoro giovanile e della questione industriale italiana. Un segnale forte che spezzi (davvero) la spirale perversa delle paure contagiose in Italia e sappia farsi valere sul piano politico in Europa.

Perché qui (non altrove) si gioca la partita della ripresa e sempre qui si possono vincere le debolezze e le distorsioni di un disegno europeo pericolosamente incompiuto utilizzando, con intelligenza, le armi della politica. Non sono più tollerabili passi falsi come quelli ciprioti. L'Europa a senso unico (austerità, austerità, austerità) fa il male di tutti e va combattuta uscendo dal piccolo cabotaggio delle politiche nazionali e dei loro interessi (più o meno forti) a partire da quello tedesco.

LO STATO  
D'ECCEZIONE

MASSIMO GIANNINI

**D**A PELLA a De Gasperi, da Fanfani a Andreotti. Chiunque cerchi precedenti, negli archivi della Storia Repubblicana, non lo troverà. L'Italia vive il passaggio più drammatico del dopoguerra. Abbiamo conosciuto molti «governi d'emergenza», ma non «governi impossi-

bili». Quello tentato da Pierluigi Bersani, almeno per adesso, lo è. A diradare la nebbia post-elettorale non è bastata una settimana di consultazioni (compresa una pre-sessione con le parti sociali inutile e incomprensibile, se non giustificata dalla necessità di «comprare» tempo o di preparare, senza dirlo, la prossima campagna elettorale).

Nel suo passaggio al Quirinale, il leader del Pd ha dovuto confermare al capo dello Stato l'impossibilità di costruire una maggioranza di legislatura, attraverso la scomposizione e ricomposizione

delle tre «minoranze di blocco» uscite dal voto del 24-25 febbraio. Ora il leader del Pd cambia «status». Da presidente incaricato diventa «presidente congelato». All'anomalia iniziale, quella del «pre-incarico» di venerdì scorso, si somma ora un'altra anomalia, ancora più eclatante: il presidente della Repubblica che scende in campo in prima persona, per verificare se gli ostacoli incontrati da Bersani sono superabili, o se invece si rende necessario cambiare lo schema di gioco, e ovviamente anche il giocatore.

SEGUE A PAGINA 28

LO STATO  
D'ECCEZIONE

MASSIMO GIANNINI

(segue dalla prima pagina)

**T**utto questo, ancora una volta, conferma ciò che già sappiamo. Viviamo in uno «stato d'eccezione» permanente. E anche stavolta il soggetto che più di tutti lo alimenta e lo esaspera è Silvio Berlusconi. Se il tentativo del leader della coalizione che ha vinto comunque le elezioni è tuttora in stand-by, o verosimilmente fallirà, la responsabilità è del Cavaliere. Del suo avventurismo istituzionale. Del suo titanismo politico. Del suo sfascismo giudiziario. Come ha spiegato lo stesso Bersani al termine del suo colloquio con Napolitano, il suo governo non può nascere non solo perché è limitato numericamente, ma anche perché è ricattato politicamente. Le «condizioni e le preclusioni inaccettabili» poste dal Pdl sono uno scandalo della democrazia. Pur essendo arrivato terzo alle elezioni (con un collasso di 6,5 milioni di voti persi) il Cavaliere si siede alla sua maniera al tavolo della trattativa, cioè con la rivoltella in mano. Pretendendo la poltrona del Quirinale per sé o per Gianni Letta. Subordinando ancora una volta i suoi bisogni personali e processuali agli interessi del Paese. Giocando ancora una volta al tanto peggio tanto meglio: se la minaccia funziona, bene. Altrimenti si torna subito a votare, e lui o vince l'intera posta, o tutt'al più pareggia di nuovo, avendo guadagnato nel frattempo altri mesi preziosi per fuggire dai tribunali.

Detto questo, bisogna essere onesti fino in fondo. Le malefatte politiche dello Statista di Arcore spiegano molto, della rovinosa palude italiana. Ma non bastano a spiegare il «congelamento» di Bersani. Quel «sostegno parlamentare certo» che Napolitano gli aveva chiesto una settimana fa, il segretario non l'ha trovato. E che finisse così era chiaro già dal 26 febbraio. Il leader del Pd aveva due strade. Una più rischiosa dell'altra. La prima strada implicava un viaggio a farsi spenti nella notte di Gaia, cioè il tentativo di far convivere dentro una stessa piattaforma programmatica le idee della sinistra neo-progressista e i sogni del grillismo web-populista. La seconda strada comportava una corsa alla luce del sole verso la tana del giaguaro, cioè il tentativo di far coesistere dentro una formula politica da inventare l'istanza legalitaria del Pd e la renitenza giudiziaria di Berlusconi. Per motivi profondamente diversi, due vie già in partenza ugualmente improbabili, se non impercorribili.

Da una parte, come si poteva e si può immaginare un'alleanza con Grillo e CasaLeggìo, che teorizzano «un Parlamento senza i partiti» e puntano al raggiungimento del «100% dei suffragi» e poi all'auto-scioglimento? Cosa si poteva e si può costruire, anche solo sul piano delle singole leggi da approvare, con un leader dispotico e un guru carismatico che mentre stai negoziando ti danno della «mummia» o del «padre puttaniere»? Bersani ci ha provato, per troppi giorni e persino al di là di ogni ragionevole misura, tentando di rispettare la promessa di un «governo da combattimento». Ci ha provato con gli otto pun-

ti di programma tagliati inutilmente e tardivamente a misura dei grillini. Con l'elezione a sorpresa degli «alieni» Boldrini e Grasso ai vertici di Camera e Senato. Con il rito umiliante delle consultazioni in streaming. Ma è stato tutto inutile. In cambio ha ottenuto solo insulti e irrisioni. Era prevedibile. Ma allora, prima di avventurarsi su questa strada, sarebbe stato opportuno sondare meglio il terreno. E verificare se esisteva una vera «faglia» interna, dentro un «non-partito» che nel suo «non statuto» prevede espressamente il rifiuto pregiudiziale di qualunque alleanza o coalizione con altre forze politiche.

Dall'altra parte, come si poteva e si può immaginare un accordo con Berlusconi e Alfano, che invocano da un mese la salvifica Grande Coalizione, dopo averne «assassinato» tre mesi prima l'unica prova esistente, cioè il governo Monti? Cosa si poteva e si può costruire, anche solo sul piano delle riforme istituzionali e costituzionali, con un Pdl che scende in piazza contro la magistratura e con un Cavaliere che per trattare pretende per se stesso il Quirinale? Anche qui, Bersani ci ha provato, per una settimana e con qualche ambiguità bizantina da Vecchia Repubblica, tentando di rispettare il «preambolo» auto-imposto del no a un esecutivo di «larghe intese». Ci ha provato con la formula del «doppio binario». Con l'offerta della presidenza della «Convenzione» per le riforme ad Alfano. Con l'escamotage delle «tecniche parlamentari creative» suggerite da Enrico Letta e ventilate da Roberto Calderoli, dall'uscita dall'aula al momento del voto di fiducia alla diserzione vera e propria grazie ai certificati medici fasulli.

Ma di nuovo, è stato tutto inutile. In cambio ha ottenuto solo l'accusa (ridicola e immeritata) di voler «occupare militarmente le istituzioni», formulata proprio da chi pur avendo perso le elezioni rivendica il Colle. Anche in questo caso, era prevedibile. Ma allora, prima di spingersi su questa strada, bisognava (e bisogna tuttora) dirimere una questione di fondo, in modo trasparente e unitario. Il Pd è in grado di dire inequivocabilmente e definitivamente no a qualunque forma di «intelligenza col nemico», respingendo al mittente i veti e i ricatti, senza subire la defezione dei renziani, dei dalemiani, dei veltroniani e di chissà chi altri? Oppure, all'opposto: il Pd è in grado di sopportare una stampella parlamentare del Pdl, cedendo pezzi della sua sovranità e della sua «verginità», senza patire la balcanizzazione del suo apparato e la diserzione del suo elettorato?

Questi nodi restano ancora tutti aggrovigliati, sul tavolo del leader del Pd e soprattutto su quello del capo dello Stato. Comunque vada questo ulteriore «giro di giostra», una cosa è chiara a tutti. Entro stasera, al termine del nuovo ciclo di consultazioni sul Colle, il Paese ha bisogno di conoscere il suo destino. Di sapere se c'è un premier incaricato, un nuovo «governo del presidente», quali saranno la sua missione e la sua maggioranza. Oppure se non c'è nulla di tutto questo, e si dovrà tornare a votare «sotto la canicola», dopo aver già votato «sotto la neve». Ma non prima di aver affrontato il passaggio-chiave, critico e propedeutico allo scioglimento delle Camere: l'elezione del successore di Napolitano, che a questo punto potrebbe avvenire in un Parlamento trasformato in un Vietnam, dove Pd-Sel e Scelta Civica avrebbero comunque i numeri per far passare un proprio candidato. Mentre a Roma si discute di tutto questo, lo spread schizza oltre quota 350, i rendimenti all'asta dei Btp si impennano e la Borsa cede. È la prova che la tregua concessa all'Italia dai mercati sta finendo. Una Pasqua con la «sede vacante» sarebbe un suicidio. La Chiesa cattolica l'ha evitato. La Repubblica italiana non ancora.

m.giannini@repubblica.it



**Lo scenario  
 Pronto il piano B  
 per un governo  
 del Presidente**

Alberto Gentili

«**V**a bene, vorrà dire che i numeri che dici di avere dovrò verificarli io». Con queste parole, dopo un confronto aspro, Napolitano ha congedato Bersani.

Continua a pag. 3

**L'estrema mossa del Quirinale e il governo del presidente**

► Il Colle deciso a svincolare la trattativa sull'esecutivo da altri tavoli

► Se il tentativo democrat fallisse, punterà a ottenere il loro sostegno su nuovi nomi

**IL RETROSCENA**

segue dalla prima pagina

Da quel momento il capo dello Stato si è inoltrato in un terreno politico-istituzionale inesplorato. Mai il mandato di un premier incaricato era stato congelato. Sospeso. Mai il Presidente era stato costretto a verificare «personalmente» se sono superabili le «preclusioni e le condizioni inaccettabili» di cui ha parlato il segretario del Pd.

**LA STRADA STRETTA**

Comincia così un supplemento di istruttoria. Napolitano, pur negando a Bersani di presentarsi in Parlamento senza un «sostegno parlamentare certo», si fa carico di offrire al premier incaricato un'ultima chance. Il tutto in un giro di consultazioni lampo, dalle undici di questa mattina alle sei del pomeriggio, che porteranno il capo dello Stato a verificare se Bersani ha la possibilità di ottenere la fiducia del Senato. Oppure, se è il caso di passare al «piano B»: il governo del Presidente sostenuto da una grande coalizione. Il problema è che questa volta è stretta anche la strada di Napolitano. Bersani, durante l'incontro, è stato chiaro: il Pd non sommerà mai i propri voti a quelli di Silvio Berlusconi.

Ma andiamo con ordine. Cominciamo dalle consultazioni. Oggetto dell'inedita esplorazione di Napolitano, volta a dare

«quanto prima un governo al Paese», saranno soprattutto la Lega, i grillini e Scelta civica di Mario Monti. Al momento il Pdl è su una posizione, ribadita ieri sera dal segretario Angelino Alfano, di «estrema rigidità». Traduzione: Berlusconi, in cambio del via libera al governo Bersani, pretende di aggiudicarsi il nuovo capo dello Stato. Quella condizione, appunto, considerata «inaccettabile» dal leader del Pd. La condizione che Napolitano proverà a scavalcare, facendo capire al Cavaliere che proseguire su questa linea potrebbe portarlo a ritrovarsi un nuovo Presidente «nemico».

**IL DOPPIO BINARIO**

Ebbene, Napolitano chiederà a chi in queste ore ha vacillato, se è disposto a permettere la nascita del governo Bersani. Il capo dello Stato prenderà appunti, fisserà sul foglio i numeri dell'ipotetica maggioranza in Senato. Allo stesso tempo, di fronte al probabile rifiuto degli interlocutori, avanzerà la domanda successiva. Quella per il «piano B»: visto che non volete Bersani, sareste disposti a sostenere un governo sotto la mia egida? Non è escluso che il capo dello Stato proporrà dei nomi: il presidente della Con-

sulta Franco Gallo, il presidente del Senato Pietro Grasso, il direttore generale di Bankitalia, Fabrizio Saccomanni. Oppure, il ministro Anna Maria Cancellieri, l'ex premier Giuliano Amato,

Emma Bonino.

**LE SOMME**

Il momento della verità scatterà alle sei di sera quando, se l'esplosione sul nome di Bersani dovesse essere fallita, Napolitano porrà la stessa domanda a... Bersani. Il Pd è ancora su una posizione di rifiuto netto. Ed è difficile che il segretario democrat alzi bandiera bianca, accettando senza combattere di sostenere un esecutivo insieme al Pdl. Per questo Napolitano dovrà alzare la voce. Pretendere il sostegno dei democrat al governo del presidente. Della serie: «Io ho fatto il possibile, ho tentato in nome e per conto tuo di far nascere il tuo governo. Ora ti chiedo disponibilità». E al Quirinale, visto l'avvicinarsi di una nuova tempesta finanziaria, sono convinti che Bersani «non potrà non mostrare senso di responsabilità».

C'è un'ultima possibilità. Se Bersani (che teme lo spappolamento del partito) dovesse confermare il rifiuto e se dal M5S dovesse essere giunta un'apertura, Napolitano potrebbe scegliere un «piano C». Non un governo del Presidente, ma un esecutivo capace di sommare i voti dei grillini e del Pd. Puntando su una personalità che abbia idee e programma di Bersani, ma non sia Bersani. I nomi possibili: Stefano Rodotà o Gustavo Zagrebelsky, graditi al M5S. Ma questo, al momento, suona come un azzardo.

**Alberto Gentili**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## GLI ERRORI DA EVITARE PER AIUTARE LE AZIENDE

di DARIO DI VICO

**I**ncrociamo le dita e proviamo a vedere le prossime tappe, a immaginare il vademecum dei rimborsi. Il pagamento dei debiti pregressi della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese sembra essersi sbloccato. Per onestà dobbiamo ricordare che non è la prima volta che lo si annuncia e quindi è d'obbligo ricorrere a qualche caveat.

CONTINUA A PAGINA 13

L'analisi

# Vademecum per non sbagliare ancora: graduatorie e precedenze allo sportello

SEGUE DALLA PRIMA

In passato, soprattutto nei momenti di maggior vigore operativo del governo Monti, la sensazione era stata la stessa salvo poi dover ammettere di essersi illusi. La novità più importante è il semaforo verde attivato a Bruxelles e che ci consente di spendere, sempre restando sotto il leggendario 3% di rapporto deficit/Pil sancito dalla tavole di Maastricht. Ma faremo in tempo a emettere il necessario decreto prima che il governo in carica debba cedere il passo?

Posto che parlare di tempi della politica in Italia è ormai un'arte divinatoria, in teoria si può concludere l'iter parlamentare entro mercoledì 3 aprile. Il rischio è che questa finestra temporale si possa chiudere per l'avvicendamento del governo, con tutte le conseguenze — solo in questo caso negative — che potrebbero arrivare anche a rimettere in gioco il giudizio della Ue. Va ricordato che stiamo ragionando su un perimetro «erogabile» di 40 miliardi, quando il ministro Vittorio Grilli ha comunque quantificato in 70 miliardi il monte-debiti della pubblica amministrazione verso le imprese e nella stessa giornata di ieri la Banca d'Italia invece ha fornito un'altra stima, addirittura di 90 miliardi.

Per procedere in maniera spedita è bene che i rimborsi da erogare siano seg-

mentati in base al soggetto debitore, quindi Comuni, Regioni, lo Stato centrale, il sistema sanitario. Il debito dei Comuni, ad esempio, è stimato in 12 miliardi e almeno tre quarti dell'ammontare dovrebbero averlo già in cassa fermo per le restrizioni previste dal patto di stabilità interno e ora svincolabile. Le Regioni e le altre amministrazioni, invece, per pagare le imprese dovranno avere delle anticipazioni di tesoreria. Ma è decisivo stabilire un criterio per formare la graduatoria dei rimborsi. Sicuramente quello che si presta a un minor numero di contestazioni e riduce i margini di discrezionalità è di ordine meramente cronologico. Più sono vecchi i debiti e prima vanno pagati. Adottando questa metodologia si può risolvere anche la contrapposizione tra banche e imprese. L'Abi ha fatto sapere che per quella parte dei pagamenti di cui i suoi istituti sono soggetti creditori è disposta ad accettare l'erogazione tramite titoli del debito pubblico. Bisognerà fare attenzione a che anche per questo tipo di rimborsi venga seguito il criterio cronologico. Ci si deve fermare alla stessa data, evitando quindi sperequazioni e di conseguenza speculazioni politiche.

Il meccanismo di certificazione dei debiti che il governo Monti aveva concordato non ha funzionato. Né nella modalità cartacea che era stata prevista in un primo tempo né in quella elettronica (la

piattaforma gestita dalla Consip). Non più del 5% delle pubbliche amministrazioni ha messo in rete i suoi debiti che di conseguenza sono rimasti fuori dai radar. Per ovviare a queste contraddizioni la Confindustria ha proposto il meccanismo del silenzio/assenso. Se l'amministrazione non risponde il credito è auto-certificabile. Il suggerimento è sicuramente utile e va adottato perché taglia i tempi e introduce un criterio certo. Il dubbio e la necessaria mediazione tra le esigenze delle imprese e quello di budget del ministero dell'Economia arriva subito dopo: per i debiti che risultano fuori dal rimborso dei 40 miliardi l'auto-certificazione è spendibile per scontare in banca quel credito o per compensarlo con versamenti di carattere fiscale/previdenziale da dover ancora effettuare, come legittimamente si attendono le imprese?

Come si può facilmente dedurre da quanto detto finora la materia che andrà compresa nel decreto Grilli è ampia, i margini di discrezionalità larghi ed è importante che si fissino delle regole/criteri. Altrimenti il percorso che dovrà portare quei soldi nelle casse delle imprese rischia di fermarsi di nuovo, come è avvenuto incredibilmente in tutto questo tempo.

Dario Di Vico

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# L'Istat e l'Ocse rinviando la ripresa Lo spread sale, toccata quota 360

«Recessione anche nel secondo trimestre». Wall Street al record  
Padoan: bene le riforme fatte per crescere, contano più del deficit

## Le stime

Il Pil è previsto in calo dell'1,6% nel primo trimestre 2013 e dell'1% nel secondo

MILANO — La recessione non accenna a dare tregua all'Italia e all'Europa. Secondo le stime diffuse ieri dall'Ocse il Pil del nostro Paese è previsto in calo dell'1,6% nel primo trimestre di quest'anno e dell'1% nel secondo, il dato peggiore del G7. Anche per il Vecchio Continente la ripresa tarderà ad arrivare mentre gli Stati Uniti mostrano già una «moderata crescita», scrivono gli esperti dell'Ocse nel «Rapporto economico interinale». Crescita che sta spingendo la Borsa americana: ieri l'indice S&P500 di Wall Street ha toccato un nuovo record storico, dopo la correzione delle stime di Pil al rialzo (da 0,1 a 0,4%) nel quarto trimestre 2012. Martedì il Dow Jones aveva già aggiornato il massimo storico.

Da quest'altra parte, invece, la luce in fondo al tunnel non si vede. E il protrarsi dell'incertezza politica certo non aiuta. Lo spread tra Btp e Bund ieri è tornato a salire toccando i 360 punti, il massimo da settembre dell'anno scorso, per poi chiudere a quota 347. Ha influito anche l'attesa per un possibile downgrade da parte di Moody's.

Tornando alla fotografia scattata dall'Ocse, insieme a molte ombre si inizia vedere anche qualche colore, tenue ma incoraggiante. Le riforme varate dal governo «forniscono una solida base per un recupero di competitività e per un aumento dell'occupazione una volta tornata a salire la domanda» ha spiegato Pier Carlo Padoan, ca-

po-economista e vice-segretario generale dell'Ocse, per il quale inoltre «il debito è sotto controllo e il mercato continua ad avere fiducia, come mostrano le aste di questi giorni». Tuttavia «il quadro che emerge spinge a dire che serve un'azione di politica economica che riprenda il cammino» ha proseguito l'economista, con la raccomandazione di «non inseguire i valori nominali del deficit con nuove manovre», ma di insistere sui target strutturali, gli unici che contano veramente.

Quanto alla situazione attuale Padoan non ha potuto che ribadire come per l'Italia «si conferma una crescita generalmente negativa quest'anno, ma si tratta di una recessione che si sta avviando alla fine». Anche se rispetto al resto d'Europa all'uscita ci arriveremo in ritardo. La Germania, dopo il -2,3% dell'ultimo trimestre 2012, dovrebbe infatti rimbalzare del 2,3% nel primo trimestre e accelerare al 2,6% nel secondo mentre per la Francia è atteso un calo del Pil dello 0,6% tra gennaio e marzo e poi una crescita dello 0,5% nel secondo trimestre. «All'interno dell'area dell'euro — scrive l'Ocse — c'è una rinnovata divergenza tra la crescita in Germania, che potrebbe superare di molto nei primi due trimestri del 2013 quella di altri Paesi, che rimarranno invece intrappolati in una crescita lenta o negativa».

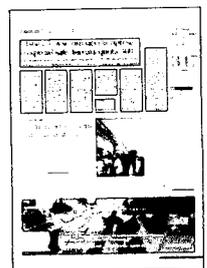
La prova che l'uscita dalla crisi non è ancora a portata di mano è arrivata dal Centro Studi Confindustria che a marzo ha registrato un calo della produzione industriale dello 0,3% su base mensile e del 3,7% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. La previsione si fonda sul-

l'indagine Istat presso le imprese manifatturiere, che segnala in marzo un peggioramento dei giudizi sugli ordinativi da cui emerge che «l'attuale fase di estrema debolezza dell'attività industriale proseguirà anche nel secondo trimestre 2013».

Il presidente dell'Istituto di statistica, Enrico Giovannini, ieri in audizione al Parlamento sulla nota di aggiornamento del Def, ha denunciato un «rischio crescente per la tenuta del sistema produttivo italiano». Ma soprattutto ha confermato la visione dell'Ocse sulla nostra economia, pur riconoscendo che le stime del governo sulla crescita 2013 (-1,3%) «appaiono decisamente più realistiche» sebbene permangano «elementi di incertezza esistenti, con riferimento sia allo scenario politico sia a quello economico». E quindi per il presidente dell'Istat «il risultato annuale in termini di contrazione del Pil potrebbe essere ulteriormente peggiore di quanto attualmente previsto» dalle stime su cui il governo ha costruito il Def. Banca d'Italia concorda: secondo il direttore centrale per la ricerca economica e le relazioni internazionali, Daniele Franco, la crescita prevista per il 2014 sarebbe sovrastimata «per oltre mezzo punto percentuale».

**Federico De Rosa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





# Bankitalia: sono oltre 90 miliardi i crediti delle imprese con lo Stato

## Grilli: li daremo prima alle aziende

### Ocse e Istat: la recessione non cede. Fuga dalla finanza

ROSARIA AMATO

ROMA — Ammontano a 90 miliardi, il 5,8% del Pil, i debiti della Pubblica Amministrazione nei confronti delle imprese: la nuova stima al rialzo della Banca d'Italia soddisfa Confindustria («fa piacere che pian piano arrivino sulle nostre tesi», ha commentato il presidente Giorgio Squinzi) e rende ancora più urgente il decreto che il governo intende presentare al più presto per avviare la restituzione dei primi 40 miliardi. Si tratta di un'operazione «straordinaria» che farà «ripartire più rapidamente la domanda interna già da metà dell'anno in corso», ha detto il ministro dell'Economia Vittorio Grilli alla Commissione speciale di Camera e Senato. Finora si era parlato di 71 miliardi.

I primi 40 miliardi saranno così suddivisi: agli enti locali andranno 12 miliardi nel 2013 e 7 nel 2014, alla sanità 5 miliardi quest'anno e 9 il prossimo e allo Stato 7 miliardi in due anni. Con l'impegno di «ulteriori tranche che possano ampliare i 40 miliardi», ha assicurato Grilli, precisando che «l'operazione non è senza costi: nel 2013 ci sarà un aumento di 400 milioni» per gli interessi sul debito. Inoltre, ricorda il direttore centrale della Banca d'Italia Daniele Franco, con quest'operazione il deficit arriverà al 2,9%, entrando così in una «zona a rischio, estremamente vicino al 3%». Anche l'Istat parla di «elemento di preoccupazione», ma Grilli assicura: il limite del 3% «è invalicabile», e l'eccezione concessa dalla Ue sarà rigidamente circoscritta. E comunque ne sarà valsa la pena: grazie ai pagamenti il Pil nel 2013 scenderà «solo» dell'1,3% (con un effetto positivo

dello 0,2%) e si attesterà nel 2013 all'1,3% (con un effetto positivo dello 0,7%). Le stime del governo potrebbero essere eccessivamente ottimiste, avverte però il presidente dell'Istat Enrico Giovannini: «La contrazione del Pil potrebbe essere maggiore di quanto previsto, con la ripresa confinata all'ultimo trimestre dell'anno o rinviata al primo scorcio del 2014». Mentre Bankitalia rileva che nel 2014 la crescita potrebbe essere inferiore di circa mezzo punto percentuale rispetto alle previsioni. Anche perché, annuncia l'Ocse, il Pil registrerà una flessione dell'1,6% nel primo trimestre del 2013, per poi calare di un altro 1% nel secondo trimestre, il dato peggiore dell'area G7. Il clima di forte sfiducia ha avuto come effetto anche la fuga degli italiani dagli investimenti finanziari: dall'aprile 2010 al settembre 2012 sono 715,8 i miliardi disinvestiti dalla clientela retail, si tratta di un crollo del 36%, attesta la Consob.

Anche per questo, osserva Daniele Franco, «nell'attuale fase ciclica il provvedimento potrebbe essere più efficace» rispetto a una fase «normale». Tanto che ieri si è sanata la polemica tra governo e Movimento 5 Stelle, scattata giorni fa, all'annuncio che i pagamenti sarebbero andati anche a favore delle banche, decisione che i grillini avevano definito «una porcata di fine legislatura». Il ministro ha precisato che si darà liquidità prima alle imprese e poi alle banche, anche se «al principio che le banche non vadano pagate è pericoloso, perché così la potenzialità delle imprese di essere finanziate dalle banche stesse sparisce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La Stampa

28/03/2013

### Luce e gas, bollette meno care 60 euro di risparmio all'anno

#### Da aprile le tariffe scendono rispettivamente dell'1% e del 4,2% Diminuisce anche il prezzo del gpl

Arriva un po' d'ossigeno per il claudicante bilancio delle famiglie italiane. A partire dal primo aprile, giorno di Pasquetta, le tariffe della luce, e soprattutto quelle del gas (che sono in costante ascesa sostanzialmente da tre anni), scenderanno, assicurando un risparmio medio annuo di 60 euro.

La decisione dell'Autorità per l'energia, valida per il trimestre fino a giugno, prevede un calo del 4,2% delle bollette del metano (-55 euro) e dell'1% per quelle dell'energia elettrica (-5 euro). Se per la luce non si tratta di una variazione particolarmente rilevante, per il gas la flessione è invece molto consistente e si deve al nuovo metodo di calcolo adottato dall'organismo di regolazione, che porterà ulteriori benefici nel corso dell'anno.

Le riduzioni annunciate oggi, ha infatti spiegato il presidente Guido Bortoni, sono «solo il primo passo» della «riforma complessiva varata per trasferire ai consumatori i benefici derivanti dallo sviluppo di un mercato all'ingrosso del gas più concorrenziale in Italia». Un riforma che procederà per tappe e grazie alla quale, ha confermato ancora Bortoni, «entro fine anno si arriverà a un calo di almeno il 7% della bolletta gas, con un risparmio complessivo di circa 90 euro a famiglia». Anche per il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera, che nei giorni scorsi avrebbe insistito per un forte intervento che concretizzasse rapidamente gli effetti del decreto Crescitalia e delle liberalizzazioni del settore, si tratta dell'avvio di «un percorso virtuoso» e quindi di un «risultato importante». Positivo è anche il commento dei consumatori: l'Adoc parla di «un passo avanti per le famiglie», mentre Federconsumatori considera la decisione «un primo segnale di inversione di tendenza rispetto agli aumenti record degli ultimi tre anni», che «dimostra come modifiche normative sul mercato del gas stiano producendo dei primi effetti positivi».

In sostanza, la riforma del metodo di calcolo del gas assegna un peso maggiore ai prezzi spot, che oggi sono più favorevoli rispetto ai prezzi dei contratti pluriennali: l'incidenza è stata portata dal 5% al 20%, lasciando all'80% quella dei contratti a lunga scadenza. Questo intervento ha consentito, nonostante le elevate quotazioni del petrolio, un calo del 7,2% della componente materia prima, che rappresenta il 40% della bolletta, traducendosi quindi in una riduzione del 3,5% della spesa finale; un'ulteriore riduzione dello 0,7% della spesa totale deriva dalla diminuzione della componente relativa al servizio di stoccaggio.

Per quanto riguarda invece l'energia elettrica, la riduzione dell'1% segue quella dell'1,4% del trimestre in corso ed è determinata principalmente dal calo (-3,7%) della componente riferita alla produzione e alla commercializzazione dell'energia, che ha contribuito con una variazione del -2,2% alla riduzione della spesa finale. Questa diminuzione è stata in parte controbilanciata dall'aumento degli oneri generali (+5,9%), che hanno determinato un incremento complessivo della spesa dell'1,2%. Tra gli oneri generali, ha ricordato Bortoni, ci sono anche i costi sostenuti per le rinnovabili, al cui aumento, che mostrava «un trend preoccupante», lo scorso anno «il governo è riuscito a porre rimedio».

## Neanche un euro per il terremoto

Ilaria Vesentini e Natascia Ronchetti &gt; pagina 8

**L'Italia bloccata**

DOPO IL SISMA IN EMILIA



1 miliardi di danni  
Le perdite subite  
dalle attività  
produttive a causa  
dei crolli

**5,2****Neanche un euro per il terremoto**

Tra moratoria fiscale e ricostruzione nulla è arrivato dei 12 miliardi stanziati tramite Cdp

**L'APPELLO AL GOVERNO**

La giunta Errani: proroga dello stato di emergenza almeno fino a dicembre e sblocco immediato delle risorse già approvate

**Ilaria Vesentini  
Natascia Ronchetti**  
BOLOGNA

■ A dieci mesi dal terremoto che ha colpito il cuore produttivo emiliano nemmeno un euro è ancora arrivato da Roma per far ripartire le fabbriche, a fronte dei 12 miliardi stanziati tramite la Cassa depositi e prestiti, tra i 6 per la moratoria fiscale (chiusa a dicembre con domande per appena 750 milioni) e i 6 per la ricostruzione. Meccanismi troppo complessi confermano l'incapacità del sistema-Paese di camminare allo stesso passo dell'industria. E i soldi sono solo l'ultima spina di un cespuglio di decreti e leggi che hanno rimandato fino all'ultimo giorno le misure necessarie, in mancanza di una legge nazionale sulle calamità naturali.

La Regione Emilia-Romagna ha dovuto sopperire creando ex novo una cornice legislativa. Risultato: 135 ordinanze firmate dal commissario Vasco Errani fino a oggi, migliaia di pagine di leggi e di rivisitazioni di atti precedenti. Una giungla burocratica. Che testimonia però anche dell'impegno della Regione per adattare le norme alle esigenze di famiglie e imprese.

L'assenza di un governo a pieno regime negli ultimi mesi, tra campagna elettorale e vuoto istituzionale post-voto, ha ulteriormente compromesso la capacità di risposta a un'area di oltre 3 mila chilometri quadrati che genera quasi il 2% del Pil nazionale, con danni al sistema produttivo per più di 5 miliardi, che salgono a 11,5 con abitazioni, scuole, ospedali, edifici comu-

nali. «Quasi tutti i giorni - dice l'assessore regionale alle Attività produttive, Gian Carlo Muzzarelli - sollecitiamo le firme e lo sblocco dei decreti. L'impatto post voto non giustifica i continui rinvii, Governo e dirigenti di Palazzo Chigi sono ancora in carica».

Che qualcosa non funzioni lo testimonia il numero di domande "Sfinge" (l'iter telematico per la richiesta di contributi da parte delle imprese). Appena 59 quelle validate dalla Regione, per oltre 41 milioni, ma nessuna pratica è ancora liquidata. Eppure i 6 miliardi per la ricostruzione sono disponibili dal 10 gennaio, con erogazioni a cadenza mensile. E se le prime tre tranches sono andate a vuoto, per l'Abi non ci sarà la sperata corsa il prossimo 10 aprile. I numeri salgono per le pratiche "Mude", quelle per abitazioni private, negozi e uffici: 13 liquidate finora dalle banche per 300 mila euro, un'altra quarantina di domande in pagamento in aprile (prevede l'Abi), a fronte di 330 procedure già trasformate in "cambiali Errani" (17 milioni di euro), nonché altre 1.211 istanze in lavorazione e 551 domande accettate.

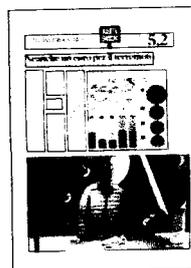
Ma la preoccupazione che i soldi non arrivino perché non vengono richiesti, sta salendo tra istituzioni, associazioni di categoria, banche e sindacati, tutti riuniti due giorni fa in Regione per cercare soluzioni. Stremate, le aziende hanno fatto fronte alla ripartenza con risorse proprie. E subiscono, come in tutto il Paese, l'effetto del credit crunch, «perché i protocolli firmati dalle banche e i plafond per le zone terremotate sono stati più pubblici a loro favore che ossigeno per le Pmi», denuncia la Cna di Modena. L'ansia è amplificata dal ricordo del fiasco della moratoria su tasse e contributi (avanzano inutilizzati ancora 5,25 miliardi). La riau-

pertura di una seconda finestra per garantire un prestito senza interessi con cui pagare tributi, contributi e premi, annunciata in dicembre, è solo uno dei nodi da sciogliere.

«Il Governo deve trasferire ancora i fondi del bando da 50 milioni a sostegno della ricerca delle imprese delle filiere del cratere - ricorda Muzzarelli - e deve allargare gli ammortizzatori agli autonomi. Sono leggi già approvate, questo stand-by è inspiegabile. Ma per prima cosa serve la proroga dello stato di emergenza almeno sino a fine anno». Per assicurare liquidità alle aziende e permettere alle banche di anticipare una quota (si parla di un 20%) dei contributi nel momento in cui il beneficiario riceve l'attestazione (senza aspettare l'asseverazione del professionista, causa prima del collo di bottiglia nell'iter dei rimborsi) occorre poi una intesa tra Governo e Banca d'Italia. Darisolvere anche il problema dei pagamenti della Pa, dopo lo sforzo dell'Emilia-Romagna, che ha speso 150 milioni per tagliare i tempi della sanità prima di tutto a favore del distretto biomedicale di Mirandola.

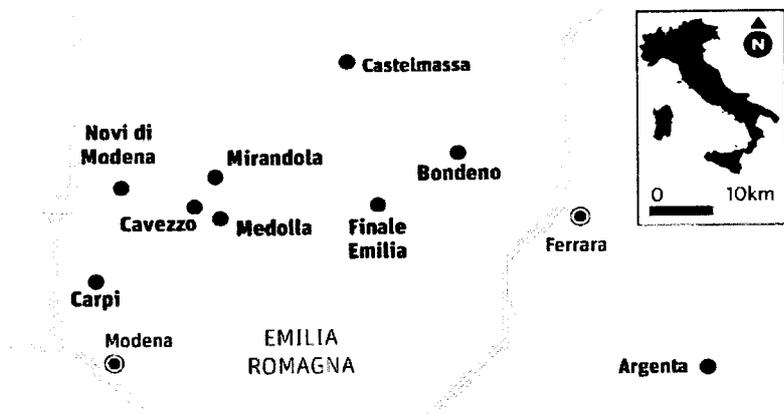
Tra le altre richieste, alle quali o questo o il prossimo Governo dovranno dare risposte rapidamente, ci sono il bando con fondi Inail per il miglioramento sismico degli immobili non danneggiati (misura da allargare quest'anno a imprese artigiane senza dipendenti ed agricole) e la questione degli studi di settore. Per la Regione - che ne sta discutendo con l'agenzia delle Entrate - serve che non siano attivati per il 2012 e occorre una soluzione per i danneggiati anche per il 2013. Infine, dopo lo spostamento a settembre dell'approvazione dei bilanci delle società di capitali, Roma deve firmare una norma per spalmare le perdite 2012 su cinque annualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



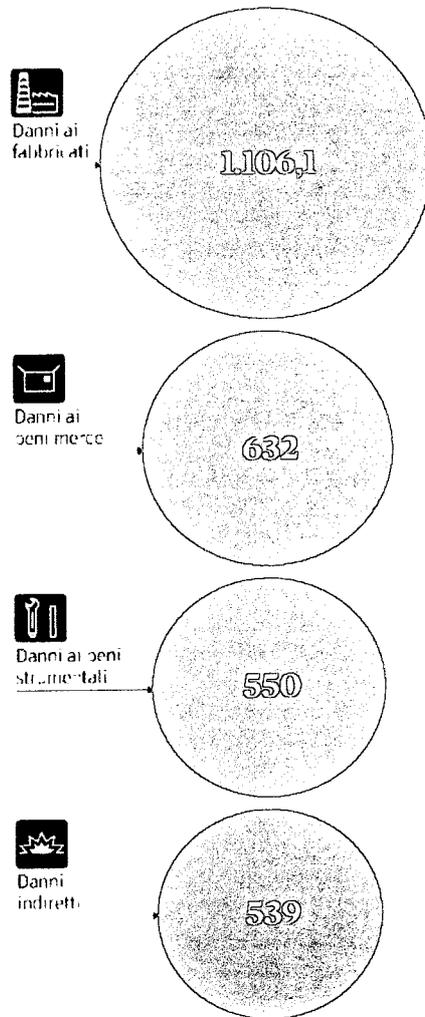
## L'impatto del terremoto

La mappa dettagliata delle aree interessate e dei danni



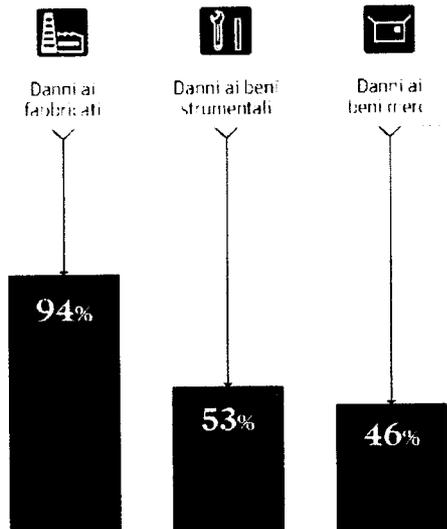
### IL VALORE DEI DANNI

Media della stima dei danni tra chi ha subito danni indiretti  
Dati in migliaia di euro



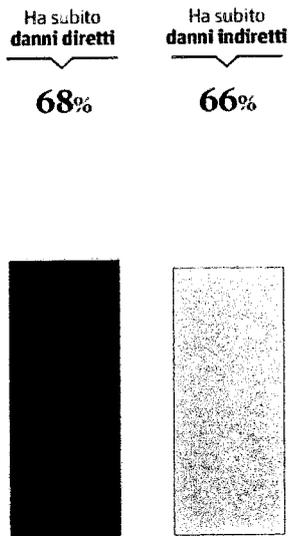
### TIPOLOGIA DI DANNO

Tra le imprese che hanno subito danni diretti  
Dati in %



### I DANNI SUBITI

L'equilibrio tra danni diretti ed indiretti. Dati in %





## La Nota

# Una scelta polemica che aggrava la crisi e fomenta le divisioni

**D**ire che le consultazioni sono in salita sta diventando un eufemismo, sebbene Pier Luigi Bersani crediti una qualche possibilità. E non solo per il nulla di fatto emerso ieri pomeriggio dall'incontro con la delegazione congiunta di Pdl e Lega. Gli spazi di manovra del presidente del Consiglio incaricato si stanno riducendo sia sul fronte parlamentare che all'interno del Pd, dove rimane una fronda silenziosa. E le dimissioni polemiche di Giulio Terzi, delle quali il ministro degli Esteri non aveva informato né il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, né il premier Mario Monti, sembrano fatte apposta per fomentare lo scontro. E pensare che il capo dello Stato aveva additato l'esigenza di un'unità nazionale.

Lo scarto di Terzi, invece, arrivato dopo pasticci e errori a catena del governo, si presta ad un uso strumentale e quasi elettorale. Accelera la liquidazione del governo dei tecnici. Cerca di scaricare su palazzo Chigi la responsabilità del comportamento ondivago tenuto sulla vicenda dei due marò italiani rispediti in India. E indebolisce non solo la loro posizione di imputati, accusati di avere sparato, uccidendoli, due pescatori indiani scambiati per pirati. Riporta l'Italia in testa alle notizie dei mass media mondiali per un altro atto di autolesionismo politico e diplomatico, con un contorno di veleni e di confusione che era bene risparmiarsi. Oggi Monti riferirà al Senato dopo avere assunto l'*interim* degli Esteri, ma lo sfondo è sconcertante.

Tra l'altro, Terzi tenta di porsi alla testa del fronte che era contrario al ritorno dei due marò in India, e accusa neanche troppo larvatamente palazzo Chigi e il Quirinale di avere cambiato idea. Eppure, la decisione di farli ritornare e affrontare il processo era maturata per timore di ritorsioni contro il nostro ambasciatore a Nuova Delhi, al quale le autorità indiane impedivano di lasciare il loro Paese; e per scongiurare riflessi negativi sull'interscambio commerciale con l'India ma anche con altre nazioni asiatiche. Comunque la si guardi, si tratta di una vicenda imbarazzante per mancanza di visione e capacità di gestione

politica; e per la sottovalutazione inspiegabile.

Dopo l'errore iniziale della nave italiana che ha lasciato le acque internazionali e si è lasciata sequestrare dalle autorità dello Stato indiano del Kerala, la storia si è solo complicata. L'incidente è stato affrontato come se ci si trovasse di fronte una nazione minore del Terzo Mondo a mezzo secolo fa, e non a una potenza regionale decisa a impartire unilateralmente lezioni a uno Stato occidentale; e divisa da contrasti e rivalità fra singole ammini-

strazioni, che hanno usato i due marò anche per scopi di politica interna. I «due italiani» sono serviti infatti per mettere in imbarazzo Sonia Gandhi, «l'italiana» presidente del Partito del Congresso: tentativo riuscito con la scelta di farli rimanere in Italia.

La Gandhi è stata costretta a definire inaccettabile la scelta della Farnesina di prolungare a tempo indefinito la «licenza elettorale» concessa dall'India ai due marò. E, dopo le polemiche sul loro ritorno e le dimissioni di Terzi, che in Parlamento si è dichiarato contrario alla decisione di Monti, il caso è destinato a entrare in campagna elettorale. Col centrodestra che plaude all'ex ministro degli Esteri per colpire Monti, e si schiera dalla parte di famiglie comprensibilmente disperate. E il presidente della Repubblica e il capo del governo costretti a manifestare «stupore» perché Terzi non aveva comunicato le sue intenzioni. È stato detto che è la fine rovinosa del «governo dei tecnici», e probabilmente è vero: il finale è inglorioso e proprio sul piano internazionale. Ma il timore è che stia avvenendo qualcosa di più grave, che riguarda l'Italia come Paese e la sua credibilità in caduta libera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il caso dei marò rischia di essere usato per la campagna elettorale



# Crollano ancora consumi e fatturato la recessione italiana è senza fine

*Dalla disoccupazione alla pressione fiscale, tutti i numeri della crisi*

VALENTINA CONTE

ROMA — Palazzo Chigi la chiama «notevole debolezza». Le agenzie di rating la usano per minacciare declassamenti. Il Paese la subisce come una guerra. Ma il punto è che la recessione non molla. Anzi rialza la testa anche in questo 2013, l'anno della luce in fondo al tunnel, diventato l'anno delle stime da rivedere in fretta. E tutte al ribasso.

Il governo Monti l'ha scritto in una relazione che ha inviato qualche giorno fa al Parlamento, in previsione del nuovo Def, il Documento di economia e finanza da presentare entro il 10 aprile. «L'attuale fase è ancora contrassegnata da una notevole debolezza». Tradotto, il Pil scenderà ancora: -1,3% (dopo il -2,4% del 2012) anziché -0,2% che l'esecutivo prevedeva appena sei mesi fa. Sintomo di un quadro deteriorato, lo stesso sul tavolo di Moody's, che potrebbe costare all'Italia l'ingresso nei Paesi spazzatura, quelli da cui non comprare un'auto usata, figu-

rarsi i titoli del debito pubblico.

Ieri l'Istat ha confermato gli scricchiolii più sinistri. Nel mese di gennaio le vendite al dettaglio sono precipitate del 3% sull'anno: -3,5% quelle dei negozi, -2,3% nella grande distribuzione. I consumi crollano, gli italiani «non hanno i soldi nemmeno per comprare il cibo, l'acquisto di frutta è a -11,3%», lamenta Coldiretti. «Uno scenario desolante», per Confesercenti. Senza parlare dell'industria. Sempre a gennaio, dice l'Istat, il fatturato delle aziende è diminuito del 3,4% e gli ordinativi del 3,3% rispetto all'anno prima. Passato gramo, futuro molto nero. Bisogna «far ripartire più rapidamente la domanda», si allarma il governo. Eppure il decreto per sbloccare i 40 miliardi di debiti dello Stato verso le aziende, ossigeno puro, non c'è ancora. E quando ci sarà, porterà il rapporto tra deficit e Pil al 2,9% nel 2013, anno del (fu) pareggio di bilancio, forse a rischio. L'Europa che una settimana fa avallava, ora è in fibrillazione.

Il quadro macroeconomico italia-

no è dei peggiori. Tre milioni di disoccupati, mezzo milione in più in dodici mesi (l'11,7% a gennaio, ma il 38,7% tra i giovani). Otto milioni di poveri. E quasi sette milioni in «grave deprivazione», li definisce l'Istat, a un passo dal bisogno. Mille aziende che chiudono al giorno (365 mila nel 2012, dati Unioncamere). La produttività ormai in caduta libera (-2,8% nel quarto trimestre 2012, dopo il -3% del terzo, calcola la Commissione europea). Cuneo fiscale al top (47,6% nel 2012, sesto Paese sui 34 dell'Ocse). E quindi troppe tasse sul lavoro, buste paga magre, aziende che non assumono oppure offrono posti mal retribuiti, precari, in nero. Il tasso di occupazione italiano (a gennaio al 56,3%) è tra i più critici e bassi del Continente. Meno della metà delle donne lavora (46,8%). E chi ha un impiego si impoverisce, visto che tra il 2007 e il 2011 (dati Istat) il potere d'acquisto delle famiglie italiane è dimagrito di cinque punti. La luce nel tunnel si sposta sempre più in fondo.

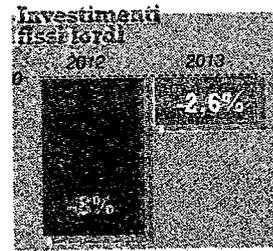
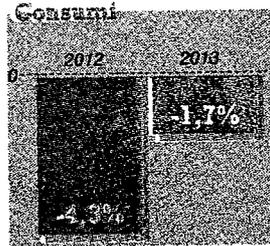
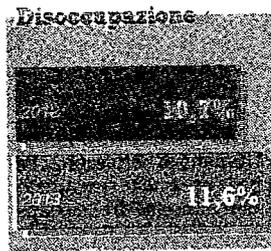
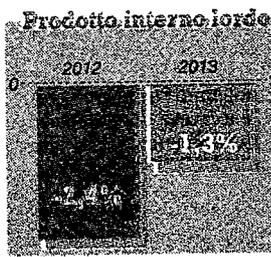
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A gennaio secondo le rilevazioni Istat le vendite al dettaglio sono calate del 3 per cento**

**Il 2013 è diventato dall'anno della ripresa a quello delle stime da rivedere in fretta. E tutte al ribasso**



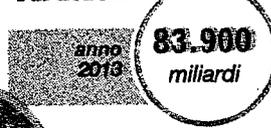
I numeri della crisi italiana



Produttività



Interessi da pagare sul debito



**LA CRISI DI CIPRO E L'EURO**

# Se l'Europa perde la rotta

di **Marco Onado**

**L**a favola secondo cui il caso di Cipro è unico e non compromette il destino dell'euro non regge più, non solo perché è stata raccontata troppe volte negli ultimi anni, ma soprattutto perché il coinvolgimento dei creditori delle banche e soprattutto i controlli ai movimenti di capitale annunciati hanno implicazioni politiche gravissime.

Il salvataggio (almeno nell'ultima ver-

sione, non necessariamente quella definitiva) segna un punto nuovo nella crisi europea. In primo luogo perché per la prima volta una parte notevole delle perdite accumulate dalle banche viene addossata ai creditori. Una svolta importante e politicamente accolta ovunque con favore, ma proprio qui sta il problema perché né il Paese né l'Europa sembrano essere adeguatamente preparati ad affrontare le conseguenze che ne derivano. Basti ricordare che fino alla settimana scorsa non esisteva un regime giuridico per la liquidazione delle banche in crisi, che ha dovuto essere varato in fretta e furia. Ma soprattutto perché, una volta accantonata la sciagurata idea di far pagare anche i depositi assicurati (cioè quelli sotto i 100mila euro) adesso le stime sulle perdite che graveranno sui depositi oltre quella soglia, continuano ad aumentare. All'inizio si parlava di poco più del 15%; lunedì le stime di molti anali-

sti erano salite al 40; ieri il ministro delle Finanze cipriote è arrivato all'80. È proprio il caso di dire che qualcuno sta dando i numeri. È possibile che le autorità locali, a cominciare da quelle di vigilanza, siano così all'oscuro delle condizioni delle proprie banche? È possibile parlare di "orderly resolution" con un'incertezza del genere sulle cifre?

La gravità della situazione è testimoniata dal fatto che la chiusura delle banche, che inizialmente doveva durare due giorni, è continuata molto più a lungo. Ma non siamo più negli anni Trenta, quando chiudere gli sportelli voleva dire interrompere davvero ogni operazione bancaria. E infatti i bancomat continuano a funzionare, sia pure con limiti vari perché nessun Paese oggi può vivere per un paio di settimane senza banche. Ma quante altre operazioni online sono avvenute? È possibile che qualche cliente sia stato agevolato a favore di altri? Quanto è credibile chi nega una simile possibilità?

Continua > pagina 3

**L'EDITORIALE**

**Marco Onado**

## Se l'Europa dà i numeri sul piano di salvataggio

> Continua da pagina 1

**D**isfarsi di questi dubbi con un'alzata di spalle, con l'idea che si tratta di problemi interni alla piccola isola, è illusorio e non coerente con la storia di questa crisi che dimostra che ogni vicenda periferica ha avuto forti implicazioni per l'intera area dell'euro. Basti guardare alla reazione del mercato azionario, che - tanto per cambiare - ha fortemente penalizzato le banche europee: l'indice di settore è sceso di 6 punti, contro una discesa di solo un punto dell'indice generale.

La gravità della situazione ha costretto anche a introdurre vincoli ai movimenti di capitali, per evitare che - come successe ai Paesi asiatici negli anni Novanta - il deflusso di fondi

dia il colpo di grazia a un sistema finanziario che fa acqua da tutte le parti. Introdurre restrizioni alla circolazione di capitali anche all'interno di un'unione monetaria è una aberrazione logica che nessuno aveva finora osato concepire. Il fatto è che quella che appare una scelta inevitabile oggi, è tale solo perché la situazione è stata fatta incancrenire oltre ogni limite tollerabile. Ma quali garanzie di efficacia ha una misura del genere, al di là dell'effetto anaunico? È lecito dubitare della capacità delle autorità cipriote di applicare con rigore i vincoli e soprattutto le tecniche informatiche oggi schiudono autentiche praterie ai possibili evasori dei controlli.

Ma c'è una conseguenza ancora più grave perché per la prima volta si pongono limiti alla libertà di movimento dei capitali. Viene cioè ammainata una delle bandiere dell'intera costruzione europea, non solo dell'unione monetaria. Il che la dice lunga sulla gravità della situazione; non a caso, si era finora detto che un Paese che avesse voluto uscire dall'euro avrebbe dovuto introdurre controlli sui capitali. Cipro ci dice che questi possono essere necessari anche per rimanere nell'area dell'euro.

La vera lezione del caso Cipro è che la soluzione delle

crisi affidata ai singoli Paesi apre sempre nuovi problemi e ha ricadute esterne che possono essere più gravi delle falle che tampona. L'ossessione teutonica che "ognuno deve prima rimettere la casa in ordine" riprenderà un concetto caro a Goethe, ma si scontra sempre di più con problemi che mettono a repentaglio la sopravvivenza dell'unione monetaria e con essa della costruzione europea.

Gli ultimi sviluppi della crisi dimostrano quanto l'unione bancaria, con la supervisione a Francoforte e un meccanismo accentrato di risoluzione delle crisi, rappresenti la strada maestra per rimettere in piedi l'euro. Purtroppo, a giugno scorso si è deciso che solo quando l'unione bancaria sarà varata,

**CRISI MAL GESTITA**

**Introdurre vincoli ai movimenti di capitali in un'unione monetaria è un'aberrazione logica finora mai concepita**

il fondo europeo potrà intervenire per salvare banche nazionali in crisi. Ma la drammatica evoluzione della crisi cipriota (con la Slovenia che appare vicina al gorgo) ripropone la consueta, lacerante, domanda: abbiamo

abbastanza tempo? Quali prezzi stiamo pagando per una politica europea che continua a sfornare soluzioni che si muovono a una velocità inferiore ai problemi che si aprono? Solo nei paradossi di Zenone le tartarughe acchiappano le lepri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Controlli dei capitali**

● Per il Fondo monetario internazionale, la mobilità del capitale è sempre stata principio intoccabile: il controllo è l'ultima risorsa da implementare in circostanze molto limitate, quando altre misure macro o finanziarie non siano sufficienti a ristabilizzare il sistema. Ma in passato Paesi come Islanda e Argentina sono stati costretti a ricorrervi, per difendersi dalla svalutazione. Ora, Cipro è di fronte a un esperimento finanziario senza precedenti: l'imposizione di controlli sul trasferimento di denaro in un'economia che non ha una valuta propria. E se in Asia o in America Latina si è cercato di frenare l'uscita di denaro, negli anni 80 e 90, le misure sono rimaste per periodi di 6 mesi-2 anni. Ma in Islanda, come Cipro un'isola con un sistema bancario sproporzionato, i controlli sono ancora in vigore dopo cinque anni

**La svolta** La tensione dei depositanti dopo il crac di Laiki Bank

# Cipro riapre le banche, ma ferma la circolazione dei capitali verso l'estero

## L'effetto corsa agli sportelli e l'euro «parallelo»

Su ciò che può succedere nessuno scommette, perché da oggi va in scena un esperimento senza precedenti: da una sola parte di un intero territorio a moneta unica, i capitali non potranno più uscire. Non potranno farlo, se non sotto stretti limiti e controlli. Oggi a Cipro, dopo poco meno di due settimane, riapriranno quasi tutte le banche e ieri il governo ha presentato varie misure nella speranza di impedire che i risparmiatori corra-no agli sportelli per portare al sicuro i propri soldi. Portarli ovunque sia, purché all'estero.

La corsa agli sportelli è una reazione prevedibile. Giorni fa è stata smantellata Laiki, il secondo più grande istituto del Paese, con perdite totali su tutti i conti sopra 100 mila euro, mentre i depositi sulla più grande Bank of Cyprus hanno subito una sforbiciata del 40%. Al fine di contenere l'esodo dei capitali anche dalle altre banche, ora il governo di Nicosia ha annunciato rigidi vincoli «per una settimana». Nessuno potrà portare all'estero più di 3 mila euro per ciascun viaggio, né ritirare più di 300 euro per volta, mentre i depositanti non potranno spendere più di 5 mila euro al mese con carta di credito. Gli importatori dell'isola dovranno mostrare le autorizzazioni legali al pagamento della merce, e i divieti coinvolgeranno persi-

### Le tappe della vicenda

#### 1 Il prestito dell'Eurogruppo

L'Eurogruppo, dei ministri delle Finanze, nello scorso fine settimana ha concordato un piano che prevede un prestito a Cipro per 10 miliardi di euro

#### 2 L'intervento sugli istituti

Il governo e la Banca centrale di Cipro si sono impegnati a far fallire la seconda banca del Paese ed effettuare un prelievo al 40% dei depositi della prima

#### 3 Esenzioni sotto i 100 mila euro

Esenti dai prelievi forzosi saranno solo i conti bancari al di sotto dei 100 mila euro, la soglia alla quale una direttiva europea garantisce l'integrità dei depositi

no gli studenti ciprioti all'estero: per loro diventa illegale ricevere più di 10 mila euro al trimestre, da un mittente che può essere solo un parente prossimo.

Già quest'ultima norma segnala che i controlli sui capitali, qualcosa che nell'Europa avanzata non si vedeva da vent'anni, possono durare ben più di una settimana. Nel settembre '92 anche la partecipazione della lira allo Sme, il sistema di cambio europeo, fu ufficialmente «sospesa» solo in via temporanea (poi non tornò più in vigore). Ora molti osservatori temono che, una volta instaurati, i limiti alla circolazione del denaro si riveleranno duri da rimuovere: più restano imprigionati sull'isola, più gli investitori e i risparmiatori vorranno scappare.

Nell'architettura del «salvataggio» di Cipro, le istituzioni europee sono riuscite a dare al

pubblico un motivo in più per portar via i loro soldi. È una clausola, poco pubblicizzata, relativa alla Banca centrale europea. Oggi infatti è la Bce che tiene in vita le banche di Cipro attraverso l'Ela, lo strumento che consente prestiti d'emergenza paragonabili a una bombola a ossigeno. Ma nel piano deciso a Bruxelles questi crediti dell'Eurotower risultano «privilegiati» rispetto ai depositi: se un istituto di Nicosia va in crisi, anche i depositanti comuni (sopra i 100 mila euro) potrebbero dover perdere i loro risparmi pur salvaguardare la posizione della Bce. Secondo vari osservatori, questo diventerà un motivo in più per voler fuggire da Cipro, quindi è probabile che Nicosia reagirà mantenendo i controlli sui capitali per ben più di una settimana.

La domanda più delicata, a questo punto, è sugli effetti dei divieti. Presto esisteranno a Cipro degli euro che potranno comprare beni e servizi solo sull'isola, mentre altri euro altrove potranno farlo in tutto il mondo. Sistemi simili si sono avuti per esempio con il crollo dell'Unione Sovietica. In quel caso, dopo qualche mese di blocco sui flussi di capitali, i prezzi hanno iniziato a slittare: se pagata in contanti, una stessa quantità di merci costava meno che se il regolamento avveniva in assegni. Nella situazione di Cipro un euro in contanti potrebbe avere lo stesso potere d'acquisto che nel resto d'Europa, perché riconosciuto nel sistema dei pagamenti della Bce. Ma alla lunga un pagamento di merci in euro sull'isola tramite assegno o altre forme indirette potrebbe presentare un costo nominale più alto: un euro «cipriota» (non esportabile) varrebbe meno di un euro «europeo» (spendibile all'estero). Di fatto esisterebbero due valute e l'isola sarebbe fuori dall'euro. E questa la chiamano unione monetaria.

Federico Fubini

 @federicofubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Ogni mese 250 famiglie perdono la casa

Non solo inquilini morosi, molti non riescono più a pagare il mutuo

ALBERTO GAINO

Colpisce forte un altro indicatore della crisi economica: ogni mese, nel 2012, ci sono stati 250 provvedimenti di esecuzioni immobiliari.

Esclusi agosto e parte di settembre - periodo di chiusura del tribunale - si è arrivati ad un totale di 2.700 appartamenti, caseggiati e piccoli capannoni industriali i cui proprietari non sono riusciti a pagare le rate del mutuo o a restituire i prestiti per cui avevano dato garanzie fidejussorie alle banche.

Rientra nei sintomi dell'improvviso impoverimento anche il caso diffuso di chi si è visto pignorare la casa dal condominio per spese comuni non versate.

## Gli imprevisi

Pierluigi DAVIS, direttore della Caritas torinese: «Sempre più famiglie riescono a far fronte alle spese ordinarie, ma non a quelle straordinarie. E fra queste rientrano le manutenzioni straordinarie degli immobili. Solo pochi giorni fa ho parlato con una persona dignitosissima che è venuta a dirmi: "I condomini hanno deciso di rifare il tetto, io non sono in grado di contribuire".

Questa persona è un impiegato di concetto, appena andato in pensione con un'importante decurtazione del reddito. Con 1.100 euro ce la faceva, una spesa extra di quel genere lo ha messo in crisi».

I racconti sul ceto medio basso impoverito passano per storie come questa. E più sotto ancora, nella gerarchia sociale ridisegnata dalla crisi, vi sono le famiglie monored-

dito di operai che hanno perso il solo stipendio su cui campare.

«Fra quei 2.700 che nel 2012 non sono riusciti a pagare le rate del mutuo e, nel giro di 5-6 mesi, si sono visti portare via la casa con un'esecuzione immobiliare - spiega Laura Caramello, presidente della seconda sezione civile del Tribunale che si occupa delle esecuzioni immobiliari -, vi sono soprattutto le famiglie che avevano affrontato grossi sacrifici per acquistare un alloggio di proprietà. Ma conta pure l'ondata lunga dei mutui bancari concessi con larghezza negli anni scorsi sulla base di stime degli immobili non corrispondenti alle loro reali condizioni di mercato. Certo è che da gennaio al 22 marzo abbiamo avuto 660 esecuzioni immobiliari». Sei anni fa erano la metà.

## Le banche ci ripensano

Unico segnale positivo: «Funzionari di banche come Unicredit - informa il giudice Marco Nigra - ci hanno riferito di un cambio di atteggiamento verso i mutuatari che non ce la fanno a mantenere gli impegni. Pensano a dilazioni, anche perché in questo momento realizzerebbero meno dalla vendita degli immobili ipotecati». Per il resto è sempre più notte della povertà. Nigra lavora al piano sotto del tribunale, all'ottava sezione civile, quella degli sfratti: 3.800 casi nel 2012 fra la città e un'area significativa della cintura, cifre anch'esse quasi raddoppiate rispetto al decennio precedente. Il 95 per cento ha toccato inquilini morosi, non più in grado di pagare gli affitti.

DAVIS racconta le condizioni

di vita di tanti: «Migranti e italiani che hanno perso il lavoro, donne rimaste sole con i figli, piccoli imprenditori e artigiani indebitatisi per avviare un'attività o sostenerla, e fra questi non si immagina quanti pizzaioli. La casa come ultimo bene residuo che viene pignorata da banche e creditori è il nuovo vero e inedito indicatore della crisi che avanza. Perché anche numerosi proprietari di immobili cominciano ad esserne coinvolti: i loro inquilini non pagano e vanno a loro volta in difficoltà se nell'alloggio hanno investito tutti i risparmi».

## In cerca di aiuto

Sportello della Pastorale Migranti, via Ceresole 42, in fondo ad un

dedalo di stradine, case basse e di ringhiera. Un tempo cuore operaio della città, oggi concentrazione dell'ultima e penultima immigrazione. «Qui vengono una ventina di famiglie al mese cui è stata pignorata la casa e sono tutte della zona, di Barriera di Milano - risponde la voce ferma di Rinaldo Varvelli, volontario -. Tanti vengono qui quando le procedure sono state ormai completate e non si possono dar consigli legali.

Ma solo indirizzarli all'ufficio comunale dell'Emergenza abitativa o al Cottolengo e agli altri centri - Fondazione Operti, Cicsene - che hanno soluzioni concrete da offrire o possono comunque dare una mano. Purtroppo le risorse sono sempre meno. A cominciare dai contributi di sostegno al canone di affitto. Anche negli alberghi, storiche soluzioni di emergenza abitativa, si deve ormai pagare un contributo».

«Il fondo sociale regionale cui poter attingere per moro-

sità incolpevole - chiude Do- si è abbassata quella degli  
vis - è sceso parecchio. Si è aiuti economici. Con questi  
alzata l'asticella della crisi e numeri, 5-6 mila famiglie pe-

santemente toccate dal pro- blema casa nel 2012, non si  
può non mettere all'ordine del giorno un piano strategi- co sulla casa».

**La crisi economica  
aumenta mentre  
calano i fondi regionali  
per l'emergenza**

**500**  
**appartamenti**  
Quelli che l'Atc mette  
a disposizione ogni anno  
per le emergenze  
e con i bandi

**8,3**  
**al giorno**  
Gli sfratti dall'inizio  
del 2013  
Sei anni fa  
erano la metà

**2.700**  
**esecuzione**  
I torinesi che nel 2012  
non sono riusciti a pagare  
il mutuo e hanno  
perso la casa

**95%**  
**morosi**  
Nella quasi totalità  
degli sfratti la causa  
è l'impossibilità  
di pagare gli affitti



«Con 6.mila famiglie  
in estrema difficoltà  
si deve mettere  
all'ordine del giorno  
un piano strategico»

**Pierluigi Dovis**  
direttore  
della Caritas

## Proteste nel quartiere più colpito

La manifestazione dell'area anarchica contro gli sfratti  
in Barriera di Milano, uno dei quartieri più colpiti dalla crisi



Il caso

Lo scorso anno la caduta ha toccato punte del 26%. E anche il biennio 2013-14 si annuncia difficile

# Invenduti negozi, uffici e capannoni la crisi pesa sugli immobili industriali

**ROSA SERRANO**

ROMA — Anche per gli immobili di impresa è crisi. Le vendite calano e i prezzi anche: nel 2012 gli scambi di uffici, negozi e capannoni hanno registrato un calo rispettivamente del -26,6%, del -24,7% e del -19,7%. Il bilancio è ancor più drammatico se si confrontano le compravendite del 2004 con il 2012: uffici -49,6%, negozi -52,8% e capannoni -37,6%. Osservando l'andamento e la distribuzione delle compravendite rilevate dall'Agencia delle Entrate nello stesso periodo per macroaree geografiche si rileva un calo degli scambi di uffici più marcato al Nord (-50%) e al Centro (-52,4%). La macro area del Sud è

quella che perde la quota minore di mercato (-45%). Situazione praticamente analoga si registra per il comparto dei negozi: Nord -55,8%, Centro -54,3% e Sud -45,4%. Per quanto concerne la compravendita di capannoni, mentre il Nord registra un calo del -41,1% e il Centro del 44,3%, la macroarea del Sud limita le perdite al -9%.

«Per il settore degli immobili d'impresa — spiega Luca Dondi, responsabile settore immobiliare di Nomisma — non si intravedono all'orizzonte segnali di ripresa. Anche nel 2013-2014 proseguirà, infatti, la tendenza recessiva dei prezzi, con flessioni medie annue nell'ordine del 4%, solo in modesta attenuazione a partire dal prossimo anno. Il perdurare della crisi economica — continua Dondi — conti-

nuerà a spingere le aziende a ridurre e razionalizzare gli spazi, privilegiando la locazione rispetto all'acquisto». Neanche sul fronte delle compravendite si registreranno rilanci, nonostante l'autentico tracollo registrato negli ultimi anni. Oltre all'assenza di prospettive di rilancio economico pesa anche l'atteggiamento fortemente selettivo del sistema bancario, la cui cautela riconducibile ai timori per un ulteriore incremento dei default finisce fatalmente per accentuare la recessione.

Nomisma evidenzia che, in un quadro di persistente debolezza della domanda da una parte e di ampliamento dell'offerta dall'altra, si rileva il costante allungamento dei tempi necessari per concludere un affare. In

concreto, se nel 2006 i tempi medi di vendita di un ufficio nelle

**I tempi medi per chiudere un contratto si sono allungati fino a un anno**

grandi città risultava di 5,7 mesi, lo scorso anno si è attestato a quota 9,5 mesi. Dall'inizio della trattativa per la compravendita di un negozio alla sua conclusione, nel 2006 il dato medio era di 5,1 mesi per arrivare nel 2012 a 8,7 mesi. Per i capannoni, infine, il tempo necessario per far incontrare domanda e offerta rispetto ai 6,6 mesi del 2006 il dato è quasi raddoppiato (11,8 mesi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Statistiche



**-49,6%**

**GLI UFFICI**

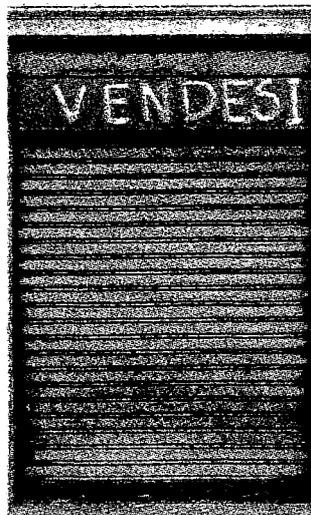
Tra il 2004 e il 2012 le compravendite di uffici si sono ridotte di quasi il 50%



**-52,8%**

**I NEGOZI**

Le compravendite di negozi tra il 2004 e il 2012 si sono ridotte di oltre il 50%



Anteprima del rapporto Ocse. Le tasse pesano per il 38,3% sul costo del lavoro di una coppia monoreddito con due figli contro una media del 26,1%

# E il cuneo fiscale rimane a livelli record

**Marco Moussanet**

PARIGI. Dal nostro corrispondente

La pressione fiscale e contributiva continua a pesare molto, troppo, sul costo del lavoro italiano. In una nota che anticipa il rapporto che verrà presentato il prossimo 10 maggio, l'Ocse colloca l'Italia al sesto posto nella lista dei 34 Paesi membri dell'organizzazione, con un cuneo fiscale pari al 47,6% nel 2012 per un single senza figli. La classifica è guidata dal Belgio (56%) e vede all'ultimo posto il Cile (con il 7%). La Francia è al secondo posto con il 50,2% e la Germania terza con il 49,7%, mentre la Gran Bretagna è nella parte bassa dell'elenco, con il 32,3 per cento. La media Ocse è del 35,6 per cento.

Per l'Italia, che conserva la stessa posizione rispetto al rapporto precedente, non ci sono sostanzialmente variazioni tra 2011 e 2012. Mentre c'è un aumento dello 0,4% tra 2010 e 2012, a fronte di un incremento medio Ocse dello 0,6 per cento.

Ma tra 2000 e 2012 il cuneo fiscale italiano sale dello 0,5%, mentre l'Ocse registra in media una flessione dell'1,1 per cento.

La situazione italiana peggiora ulteriormente quando si prende in esame una coppia monoreddito con due figli: in questo elenco comparativo l'Italia è infatti quarta, con un cuneo fiscale pari al 38,3% da confrontare con il 26,1% medio dei Paesi Ocse. Il calo è di un punto tra 2000 e 2012 (-1,6% la media Ocse) e c'è un aumento dell'1,4% tra 2009 e 2012 (+1,1% nell'Ocse).

Da un punto di vista generale il prelievo medio è cresciuto in 19 Paesi ed è diminuito in 14. Ma tra il 2010 e il 2012 la pressione fiscale è salita in 26 Paesi e scesa in sette, invertendo l'andamento che era stato registrato tra 2007 e 2010.

A conferma di quanto sia elevato il cuneo fiscale in Italia ci sono i dati su costo del lavoro e salari netti medi annui, sempre di fonte Ocse. Nel primo caso l'Italia è al diciassettesimo posto, con 48.292 dollari, rispetto

a una media Ocse di 44.626 dollari. Nel secondo il nostro Paese occupa invece la posizione numero 22 con 25.303 dollari, all'ultimo posto tra i grandi Paesi dell'organizzazione. Anche la Spagna ha un salario netto medio più alto (27.500 dollari), mentre la media Ocse è di 28.090 dollari.

Sullo stesso argomento è stato diffuso ieri anche uno studio dell'Istat tedesco (Destatis), che ha messo a confronto il costo del lavoro nei Paesi dell'Unione europea e dell'eurozona per quanto riguarda il settore privato e in particolare il manifatturiero, cioè il più esposto alla concorrenza internazionale. In entrambi i casi la classifica è guidata dalla Svezia e l'Italia è all'undicesimo posto, rispettivamente con 27,20 e 26,90 euro all'ora. La Germania è all'ottavo posto nella lista generale (31 euro) e al quinto in quella del manifatturiero (35,20). La Francia è quarta con 34,90 e 36,30 euro. La Gran Bretagna è subito dietro l'Italia,

con 21,90 e 22,70 euro. Seguita a sua volta dalla Spagna con 20,90 e 22,50 euro. La media europea è di 23,50 e 24 euro, mentre quella dell'eurozona è di 28,20 e 30,10. Tra 2011 e 2012 l'incremento è stato dell'1,7% in Italia e dell'1,9% in Francia, progressioni inferiori a quelle medie dell'Unione europea (2,1%) e della zona euro (2%). Dopo l'aumento lento del periodo 2001-2010 (+16%, rispetto per esempio al +35% della Francia), la Germania registra un'accelerazione: +5,9% negli ultimi due anni, +2,8% nel solo 2012.

Destatis ha infine misurato il peso per le imprese private dei costi non salariali (contributi sociali e previdenziali). L'Italia è messa male: al quinto posto con 40 euro su 100 di retribuzioni, rispetto a una media Ue a 32 euro e dell'eurozona a 36 euro. La Francia fa ancora peggio, con il secondo posto (dopo la Svezia) a 50 euro, mentre la Germania è sedicesima con 27 euro e la Gran Bretagna è in fondo alla lista con 17 euro (all'ultimo posto Malta con 10 euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## TREND NEGATIVO

Tra il 2000 e il 2012 la pressione del fisco italiano è cresciuta dello 0,5%, mentre nell'area è diminuita dell'1,1%

## Il costo del lavoro

Per ora lavorata, settore privato. IV trimestre 2012

Valori in euro	Var. % sul 2011
Svezia	41,9
Belgio	40,4
Danimarca	39,5
Francia	34,9
Lussemburgo	34,4
Paesi Bassi	31,3
Finlandia	31,1
Germania	31,0
Austria	30,5
Irlanda	27,4
<b>Italia</b>	<b>27,2</b>
Gran Bretagna	21,9

Fonte: Destatis



## Cuneo fiscale

● Il cuneo fiscale è la differenza tra il costo del lavoro sostenuto dall'impresa e la retribuzione netta che viene percepita in busta paga dal lavoratore. È costituito dalle imposte e dai contributi commisurati alla retribuzione. Secondo l'Ocse, che ha anticipato ieri i dati del rapporto che sarà presentato il 10 maggio prossimo, l'Italia si conferma sesta nella classifica della pressione fiscale sul lavoro (47,6% per un single senza figli), in una classifica guidata dal Belgio, davanti alla Francia (50,2%) e alla Germania (49,7%). Se però si calcola la pressione del fisco in relazione a una coppia monoreddito con due figli, l'Italia sale al quarto posto



**La tassa piatta**  
 Il prelievo globale sulle locazioni è aumentato nonostante la cedolare

**La misura**  
 I tributi su affitti, possesso e servizi quest'anno superano il 3,6% del Pil

# Fisco sul mattone a 57 miliardi con Imu e Tares

In tre anni la tassazione è aumentata di 14 miliardi mentre crollano compravendite e nuove costruzioni

**Cristiano Dell'Oste**

La crisi del mercato immobiliare e dell'edilizia non ferma le tasse sul mattone, che quest'anno sono destinate a sfiorare la soglia storica dei 57 miliardi di euro. Come se lo Stato e i Comuni prelevassero 800 euro da ognuno dei 67 milioni di immobili censiti dal catasto: case, negozi, uffici, magazzini e capannoni.

La media di 800 euro è una semplificazione - perché il totale delle imposte include anche i tributi sulle compravendite e sugli affitti -, ma rende bene l'idea delle dimensioni in gioco. Un paio d'anni fa, per intenderci, il dato medio era poco superiore ai 600 euro.

Gli importi sono stati ricostruiti dal Sole 24 Ore partendo dalle relazioni tecniche alle manovre di finanza pubblica e correggendo le stime alla luce delle entrate tributarie registrate dalle Finanze fino a gennaio di quest'anno.

**I riflessi della crisi**

Nonostante il crollo delle com-

pravendite e delle nuove costruzioni, i rincari fiscali varati negli ultimi due anni hanno fatto salire di oltre 14 miliardi la tassazione complessiva. Di fatto, l'Imu ha ampiamente controbilanciato il calo dell'Iva e delle imposte di registro e ipocatastali sulle transazioni. D'altra parte, l'imposta sugli immobili ha garantito 23,7 miliardi di gettito nel 2012 proprio perché si applica su una base "figurativa", slegata dal valore reale degli immobili e dal reddito dei proprietari. Ma sulla stima della pressione fiscale nel 2013 - al 3,6% del Pil - pesano anche altri interventi fiscali nuovi di zecca. A partire dalla Tares su rifiuti e servizi, che da quest'anno comporterà un rincaro di almeno un miliardo rispetto alla Tarsu e alla Tia. Un altro aumento recente è il taglio dal 15 al 5% della deduzione forfettaria sugli affitti, previsto dalla riforma Fornero del mercato del lavoro e scattato lo scorso 1° gennaio. L'esatto impatto fiscale dipenderà dal numero di proprietari che sceglieranno la

cedolare secca sugli affitti - dato che la tassa piatta evita l'aumento -, ma il rincaro sarà comunque superiore ai 500 milioni di euro. Anche perché la cedolare può essere scelta solo dai privati che affittano case ad altri privati.

Dal 1° luglio di quest'anno è poi in calendario il ritocco dell'Iva dal 21 al 22 per cento. Rincaro che potrebbe compensare almeno per una cinquantina di milioni il calo di gettito sulle compravendite, anche se la correzione non intacca l'aliquota ridotta del 10% per i lavori in edilizia, né quella del 4% sulle compravendite di prime case.

**La distribuzione del prelievo**

Nel mix delle imposte sul mattone è facile intuire come il rincaro maggiore sia quello dei tributi sul possesso, nel passaggio dall'Ici all'Imu. Ma è interessante notare l'andamento del prelievo sugli affitti: dopo l'alleggerimento nel 2011 con il debutto della cedolare secca, la pressione fiscale è tornata a salire. E l'aumento in proporzione è ancora più evidente se si conside-

ra che l'Imu assorbe l'Irpef sulle case sfitte.

Il rischio concreto è che la tassazione immobiliare finisca per aggravare la spirale recessiva dell'economia italiana, spingendosi verso altri asset e potenziali investitori e sottraendo alle famiglie risorse da destinare ai consumi. E questo vale anche per gli inquilini, che potrebbero vedersi addossata una parte delle nuove tasse.

I margini per un'alleggerimento della pressione fiscale, però, sembrano stretti. Per azzerare l'Imu sull'abitazione principale servono 4 miliardi di euro. Ma servirebbe anche un intervento sulle locazioni a canone concordato, almeno per non penalizzare le famiglie di inquilini a basso reddito, e una correzione del prelievo sugli immobili produttivi, per non costringere i Comuni ad alzare al massimo l'aliquota Imu. E già questa lista ristretta pare andare ben oltre le attuali disponibilità di bilancio.

[cristiano.delloste@ilssole24ore.com](mailto:cristiano.delloste@ilssole24ore.com)

[twitter@c\\_delloste](https://twitter.com/c_delloste)

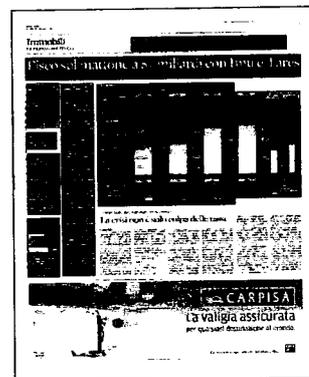
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**4** miliardi

**L'Imu sulla prima casa**  
 È il gettito 2012 dell'imposta sulle abitazioni principali



Sul Sole 24 Ore del 17 maggio 2012 è stata pubblicata l'ultima misurazione della pressione fiscale sul mattone, alla luce dell'introduzione dell'Imu, ma senza i dati ufficiali sull'incasso, dopo i rincari da parte dei Comuni e con una diversa progressione delle aliquote Iva



## L'andamento

L'evoluzione del prelievo sugli immobili tra il 2010 e il 2013. Dati in miliardi di euro

### Imposte sui trasferimenti e indirette

Imposta di registro, compresa quella per la registrazione dei contratti. Imposte ipotecarie. Iva sui trasferimenti, sugli acquisti e sui servizi legati all'edilizia

2010  
42,6

2011  
42,59

2012  
55,4

+2,67%

### Imposte sui redditi da locazione

Irpef sui redditi da locazione e, fino al 2012, sui redditi fondiari degli immobili non locati; dal 2013, riduzione delle deduzioni forfetarie in caso di tassazione ordinaria. Cedolare secca dal 2011. Ires

Imposte sui trasferimenti e indirette

-0,02%

+30,08%

Imposte su rifiuti, energia e accise

Imposte sul possesso

### Imposte su rifiuti, energia e accise

Tarsu e Tia fino al 2012, Res dal 2013. Addizionale locale all'energia elettrica. Accise sull'energia elettrica. Altre imposte locali ed erariali

### Imposte sul possesso

Ici fino al 2011. Imu dal 2012

### I DATI ECONOMICI

Peso delle imposte in % sul Pil

2010  
2,74%

2011  
2,70%

2012  
3,50%

Compravendite di abitazioni

611.878

598.224

444.018

Costruzioni nuove abitazioni regolari

204.000

163.000

144.000

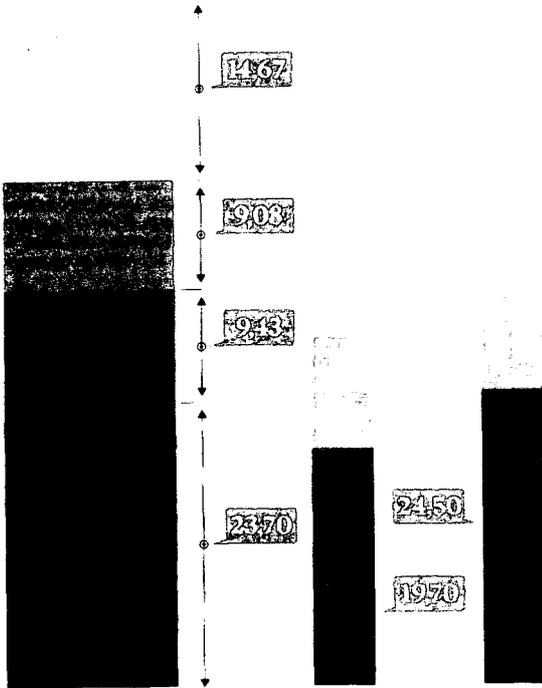
Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati dipartimento delle Finanze, Def, Omi agenzia delle Entrate e relazioni tecniche ai provvedimenti di finanza pubblica

**2013**      **Comuni Istituzioni**      **Comuni Istituzioni**  
**Imu prima casa**      **Stato Imprese**

**56,88**

**52,88**

**57,68**



**2013**  
**3,60%**

**Due scenari alternativi**

Il prelievo potrebbe scendere di 4 miliardi con l'abolizione totale dell'Imu sulla prima casa (ipotesi peraltro remota) ma potrebbe anche salire di quasi un miliardo se i Comuni alzassero l'aliquota Imu sui fabbricati produttivi

**Debiti di Stato** Il presidente chiede alle Camere di approvare in tempi rapidi il parere sulla nota di variazione al bilancio

# «Imprese, presto il decreto per pagare»

Monti: fuori dalla procedura per il deficit in aprile. La Ue: rispetti i parametri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**BRUXELLES** — Pagate i debiti arretrati, hanno ingiunto all'Italia le sue imprese in crisi e la Commissione europea. L'Italia ha promesso di farlo, Bruxelles ha insistito ancora. Ma adesso, un nuovo polverone di equivoci offusca l'orizzonte. E fra Roma e Bruxelles, scoccano altre scintille. È mezzogiorno, quando fonti della stessa Commissione ammoniscono: il pagamento dei primi 40 miliardi di debiti pregressi (su un totale di 70-100), promesso da Roma per i prossimi due anni, «renderebbe per l'Italia più difficile la chiusura della procedura di infrazione per deficit eccessivo» aperta a suo tempo dalla Ue. Perché l'aumento conseguente del deficit pubblico, stimato dal nostro governo al 2,9% del Pil (il tetto stabilito dalla Ue è al 3%) metterebbe a rischio il patto di Stabilità e di crescita: la «flessibilità» concessa dalla Ue vale solo per Paesi che non sia-

no già «sotto indagine». E l'Italia potrà goderne solo «se e quando uscirà dalla procedura»: si trova infatti, sempre secondo Bruxelles, in una «situazione limite» che rende più difficile presentare «argomentazioni credibili» per la chiusura dell'indagine.

Doccia gelata e stupore, vero o presunto, a Roma: solo l'altro giorno, si obietta, due vicepresidenti della Commissione — Olli Rehn e Antonio Tajani — avevano ventilato l'ipotesi apparentemente contraria, e cioè che l'aumento del deficit causato dai pagamenti arretrati non avrebbe influito sulla nostra procedura di infrazione ormai al termine (fino ad oggi si prevedeva che Bruxelles dovesse chiuderla fra poco più d'un mese, senza ulteriori conseguenze).

Interviene anche Mario Monti. Assicura che si sta facendo tutto il possibile per abbreviare i tempi: «Appena le Camere approveranno il parere (sulla nota di variazione al Def, ndr) il

governo presenterà un decreto legge». Il premier aggiunge: c'è chi chiede al governo di «pagare tutto e subito. A noi piacerebbe, ma la posizione della Ue non è un via libera illimitato ad un aumento del debito e del deficit». Seguono altre ore di telefonate e scambi di mail, a tratti piuttosto concitate. Anche perché, sullo sfondo, le imprese italiane continuano a invocare ciò che considerano loro dovuto: e lo sblocco dei pagamenti non si manifesta ancora nei fatti.

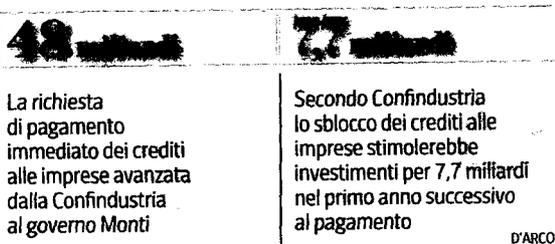
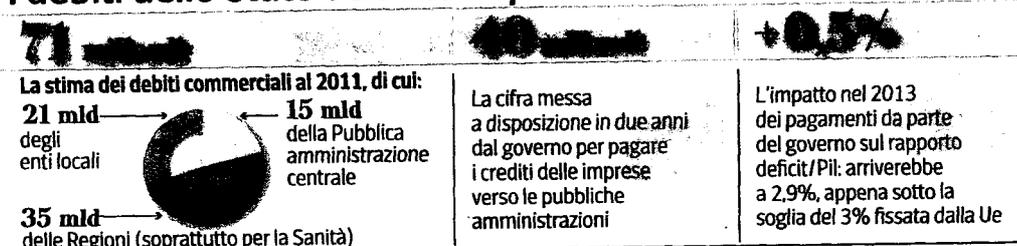
«Niente è cambiato — spiegano altre fonti della Commissione — la disponibilità della Ue verso l'Italia è confermata: è stato solo lanciato un invito alla prudenza per circa il 20% dei pagamenti arretrati, cioè per quelli che riguardano le amministrazioni pubbliche e più incidono sulla situazione delle finanze dello Stato. Ma può trattarsi sì e no di un paio di miliardi, l'importante è che vengano ben distribuiti e non "pesino" tutti insieme sui conti pubblici, in questi due mesi che manca-

no alla fine della procedura». A metà pomeriggio, giunge un ulteriore chiarimento da Simon O'Connor, portavoce di Olli Rehn, commissario agli Affari economici e monetari: la Commissione, afferma «si attiene alla dichiarazione resa il 18 marzo dai vicepresidenti Rehn e Tajani. Perché l'Italia possa beneficiare della flessibilità citata in quella stessa dichiarazione, è necessario che adempia alle condizioni per l'abrogazione dell'attuale procedura di infrazione». Ma alla fine di questa giornata, restano forse alcuni dubbi interpretativi. Anche perché Monti sembra ribadire la sua linea: i vicepresidenti della Commissione hanno detto che il pagamento dei debiti pregressi «sarà preso in considerazione come fattore mitigante al momento della valutazione della sostenibilità delle finanze pubbliche italiane».

**Luigi Offeddu**  
loffeddu@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I debiti dello Stato verso le imprese



# Il mattone vola a Istanbul, Dubai Hong Kong e Mosca

Nel 2012 rialzi record in aree dove però sale il rischio della bolla

I valori in Italia hanno perso il 4,1%, meno che in Spagna e Olanda

**Paola Dezza**

■ Mai come oggi girare il mondo guardando i prezzi delle case evidenzia dinamiche così diverse e contrastanti.

Comprare casa in Italia, per esempio, è un meccanismo facilitato dalla miriade di cartelli affissi sui portoni, anche nelle zone di pregio. E mentre in Italia si torna indietro di decenni tanto che chi non riesce a pagare il mutuo inizia ad affittare le stanze di casa a studenti o lavoratori fuori porta, in altre aree del mondo come New York la febbre del mattone passa per le aste al rialzo o addirittura per la corsa all'acquisto di catapecchie da ristrutturare.

Se si guarda solo all'Europa è evidente la sempre maggiore polarizzazione tra nord e sud, se ci si concentra sull'Asia è notizia di tutti i giorni la messa a punto di misure restrittive e nuove tasse per evitare bolle immobiliari, in primis a Hong Kong, dove i prezzi delle abitazioni nel mercato principale sono saliti del 23% circa nel 2012, secondo Knight Frank. Qui un'abitazione di livello medio-alto costa oggi tra i 10mila e i 25mila euro al metro quadrato. E i prezzi continuano a salire perché la politica di mantenere il cambio fisso con il dollaro americano impone tassi pari a quelli statunitensi, quindi oggi di fatto quasi a zero, con la conseguenza di innescare una corsa ai mutui e al mattone.

Quindi la crisi immobiliare è circoscritta, ma molte sono le aree a rischio. In generale secondo il Knight Frank global index - che si basa su dati ufficiali come statistiche e dati delle banche centrali - nel 2012 i prezzi nel mondo sono saliti in media del 4,3%, mentre nel solo ultimo trimestre 2012 il rialzo è stato dello 0,3%. Con profonde differenze, dalla performance di Dubai (+19% con prezzi al mq che vanno da 1.300 a 4.400 euro) a quella della Spagna (-10%, con Madrid che segna quotazioni da 3.000-4.100 euro al mq) e della Grecia (-13%, prezzi da 2.700-4350 euro al mq ad Atene).

Ma cosa accade nel mondo del real estate residenziale? La ripresa è "work in progress". Dei 55 mercati analizzati da Knight Frank solo 20 contro i 25 del 2011 hanno perso terreno in termini di quotazioni. E 19 di questi sono in Europa. Ma ci sono sorprese positive come Dubai, tornata in auge, o la Colombia e il Sud Africa. La performance positiva dell'America Latina è suggerita dal secondo posto in classifica del Brasile, dove in città come San Paolo le proprietà di lusso competono con New York. A seguire Turchia, Russia e Austria, best performer in Europa.

Dove fioriscono i segni meno? In Romania e Ungheria, ma le performance peggiorano in Olanda e Slovenia, con cali superiori al 6%.

Quanto costa il mq nelle capitali di questi Paesi? Ad Amsterdam per comprare casa si pagano dai 2.700 ai 3.800 euro al metro, a Lubiana da 1.200 a 2.300 euro, nella bellissima Budapest da 1.800 a 3mila euro. In Francia i prezzi sono scesi in generale dell'1,6%, a Parigi invece hanno guadagnato l'1,7% e sono arrivati in media a quota 8.000-12.300 euro al mq.

E l'Italia? Suo il 45esimo posto in classifica, con un calo dei prezzi nel 2012 del 4,1%. Quotazioni che devono scendere ancora, come ri-

tengono ormai in maniera unanime gli operatori. A Roma si compra da 4.500 a 7.600 euro al metro.

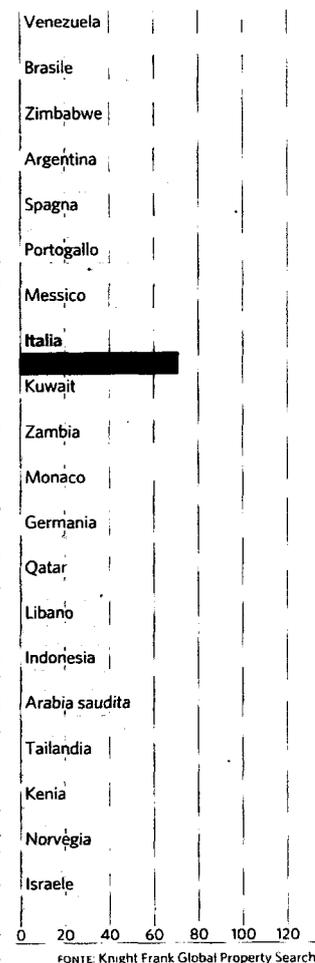
In questo contesto spiccano gli acquisti dei milionari, che mantengono in una sorta di limbo dorato le quotazioni delle località di pregio del pianeta. Tanto che un milione di euro, budget rilevante da mettere a disposizione per l'acquisto di una casa, spesso non basta per un appartamento "confortevole". Basti pensare che se a Istanbul un milione di euro permette di accedere a cento metri quadri, a Montecarlo la cifra basta appena per 16 metri quadri, che salgono a 19 a Hong Kong. È a Cape Town e Dubai che si possono comprare le proprietà più grandi con un milione di euro, rispettivamente 172 e 169 metri quadrati.

Ma come si muovono i prezzi del lusso nel mondo? Guardando solo alle proprietà di alto livello, che rappresentano il 5% del segmento residenziale del Paese di riferimento, i maggiori rialzi nel 2012 hanno riguardato l'Asia, con Jakarta e Bali in testa alla classifica degli aumenti dei prezzi medi, saliti rispettivamente del 32% e del 20%. E accanto ai soliti noti, come Monaco, Hong Kong e Ginevra emergono nomi di città che stanno conoscendo uno sviluppo molto ampio come Istanbul e San Paolo in Brasile. Ad influenzare gli acquisti sarà anche la crescita (del 50%) che interesserà l'insieme dei "paperoni" (High net worth individuals) nel mondo nei prossimi dieci anni. È quanto sostiene Knight Frank, che evidenzia come il numero delle persone con grandi patrimoni (oltre 30 milioni di dollari) sia salito del 5% nel 2012. L'aumento più consistente si verificherà, secondo le attese, in Asia e America Latina.

Secondo Savills l'intensa attività di acquisto dei miliardari nel mondo negli ultimi sette anni ha fatto raddoppiare il valore del mattone in alcune aree di pregio.

## La ricerca online

L'aumento % della ricerca online di case di lusso nel 2012 in alcuni Paesi



Fonte: Knight Frank Global Property Search

## Una pioggia di capitali internazionali per l'Emirato

### DUBAI

Nel 2012 prezzi su del 19% e saliranno ancora

■ A colpire della classifica sulle performance 2012 è soprattutto la netta ripresa del mercato immobiliare di Dubai, protagonista di una riscossa dopo un periodo profondamente buio per il real estate, e non solo, che ha visto salire le quotazioni del mattone del 19% lo scorso anno.

Qui molti cantieri di sviluppi immobiliari chiusi hanno riaperto i cancelli e i compratori sono tornati, attirati anche da una maggior trasparenza del mercato. «Il mattone a Dubai è in decisa ripresa - spiega Charles Weston-Baker, a capo del team internazionale sul residenziale della società di consulenza Savills - e i compratori arrivano da tutte le parti del mondo. Anche grazie al miglioramento della trasparenza del settore».

Il mercato di Dubai è in forte crescita anche secondo **Scenari Immobiliari**, grazie soprattutto alla forte attività degli investitori esteri che pagano enormi cifre cash. Si calcola che negli ultimi 12 mesi circa il 70% degli acquisti sia stato concluso senza il ricorso a un mutuo. L'alto livello di liquidità evita il rischio di una nuova bolla immobiliare, che nel 2008 aveva fatto crollare i

prezzi fino al 65 per cento. Gli acquirenti più attivi vengono dalla Russia e dall'Iran, ma si contano anche parecchi investitori greci, che spostano i capitali dal loro Paese. L'appeal per i ricchi iraniani deriva dal fatto di trovare qui regole di vita quotidiana più permissive.

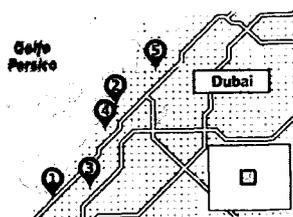
Pertanto si prevedono aumenti a due cifre dei valori anche nei prossimi mesi.

Intanto Dubai vira verso il "green" e, secondo quanto riferisce Casa&Clima, dovrebbero entrare in vigore entro il prossimo anno nuove leggi che renderanno obbligatorio l'utilizzo di prodotti ad alta efficienza energetica, come ad esempio i sistemi di scaldacqua solari. — P. De.

RIPRODUZIONI RISERVATE

### Lo sviluppo torna vivace

A Dubai riprendono gli acquisti: i quartieri gettonati (prezzi euro/mq)



ZONA	MIN	MAX
1 Dubai Marina	3.500	4.400
2 Jumeira	3.500	4.200
3 Al Barsha	2.300	3.500
4 Al Safa	1.900	3.350
5 Deira	1.300	2.800

FONTE: Scenari Immobiliari

## Costruzioni in fermento nella città sul Bosforo

### ISTANBUL

Cinque anni di crescita dei valori senza bolla

■ Solo due settimane fa Paese ospite del Mipim di Cannes, la maggiore manifestazione internazionale del real estate, la Turchia ha riscosso molto successo ed è stata decretata tra le mete predilette degli investitori, anche privati. Il cambiamento che la città di Istanbul è riuscita a realizzare nel corso degli ultimi anni diventando una città di respiro internazionale richiama quindi cospicui capitali da tutto il mondo.

Il fascino dell'antica Costantinopoli, adagiata sul Bosforo, è indiscutibile. E per la città le analisi di Scenari Immobiliari parlano di una crescita dei prezzi nel 2012 a doppia cifra per il quinto anno consecutivo.

Molti i progetti residenziali che declinano le scelte abitative del segmento di lusso. In mostra a Cannes tra gli altri progetti anche il complesso Akasya Acibadem, sviluppo misto con oggetti residenziali e spazi retail realizzato dalla società turca Saglam real estate investment trust. Si tratta in tutto di circa 1.400 appartamenti suddivisi in tre complessi, con tre torri tutte di vetro, che per un soffio non si sono

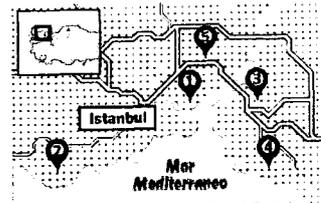
aggiudicate il Mipim awards della categoria residenziale.

Il complesso è sulla sponda asiatica della città e permette alle penthouse - alcune anche con piscina sulla terrazza - di godere dell'affaccio sul Bosforo. Nell'ambito del progetto nella torre Akasya City 352 abitazioni delle 456 totali, che saranno completate a settembre 2013, sono state vendute in tempi brevi. Il complesso comprende anche quello che sarà il maggior shopping mall della sponda asiatica con 80mila metri quadrati di superficie affittabile. Il costo al metro quadrato si aggira intorno ai 4.200 euro al metro quadrato e le penthouse hanno dimensioni che vanno da 140 a 250 metri quadrati. — P. De.

RIPRODUZIONI RISERVATE

### Corno d'oro e dintorni

Lo charme del centro storico a Istanbul e le vie ricercate (euro/mq)



ZONA	MIN	MAX
1 Nisantasi	3.700	5.500
2 Bakirkoy	2.800	4.500
3 Uskudar	2.250	3.700
4 Kadikoy	2.000	3.100
5 Mecidiyekoy	1.700	2.200

FONTE: Scenari Immobiliari

## «Paperoni» globali

### IL QUADRO PER AREA

Come è cambiato il numero di miliardari nelle diverse aree del mondo tra il 2011 e il 2012 e come varierà numericamente questo insieme di persone da qui al 2022 nei diversi continenti.

	2011	2012	2022	VAR. % 2012-2022
Africa	25	35	75	117
Asia	496	543	1.191	119
Europa	672	708	1.115	57
America latina	125	145	301	108
Medio oriente	128	140	203	45
Nord America	487	586	1.146	96
Australia	36	41	45	10
<b>Totale</b>	<b>1.967</b>	<b>2.198</b>	<b>4.076</b>	<b>85</b>

### IL COSTO DEL PREGIO

Quanti metri quadrati si possono acquistare con un milione di euro nel segmento superlusso in alcune delle più care città del mondo

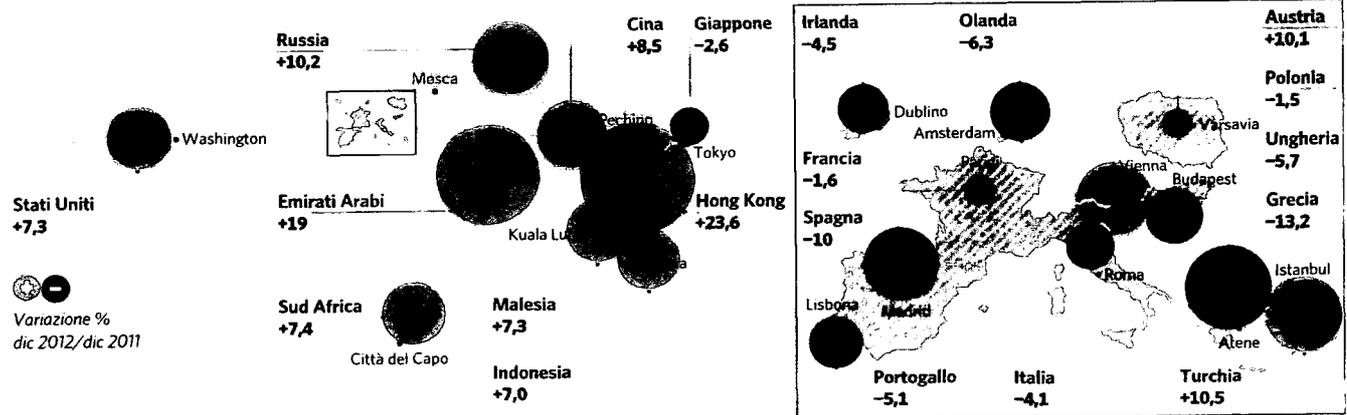
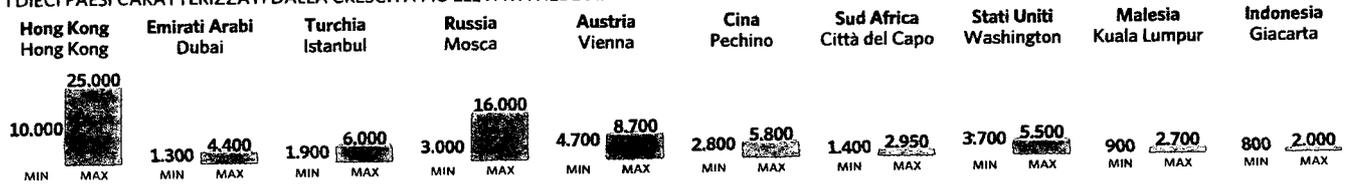
CITTÀ	MQ	CITTÀ	MQ
C. del Capo	172	Shanghai	48
Dubai	169	Sydney	44
San Paolo	133	New York	44
Istanbul	100	Mosca	43
Mumbai	88	Singapore	38
L. Angeles	73	Parigi	38
Tokyo	71	Ginevra	32
Miami	68	Londra	23
Roma	63	HongKong	19
Pechino	57	Montecarlo	16

FONTE: Knight Frank

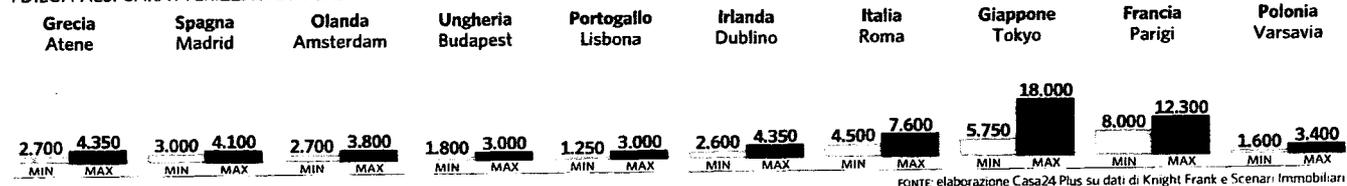
## Il mattone nel mondo

Prezzi medi degli immobili residenziali. Euro al metro quadro

I DIECI PAESI CARATTERIZZATI DALLA CRESCITA PIÙ ELEVATA NEL 2012



I DIECI PAESI CARATTERIZZATI DAI CALI PIÙ VISTOSI NEL 2012



**Hong Kong.** Grattacieli con vista mare nella città asiatica che risulta una delle più care per costo della vita e del mattone

## La metropoli brasiliana riqualfica interi quartieri

**SAN PAOLO**  
 Spinta agli investimenti dai Mondiali di calcio 2014

■ San Paolo è una delle città più interessanti per gli investitori internazionali, attirati anche dalle prospettive legate al Campionato di calcio che vi si svolgerà nel 2014 e alle Olimpiadi del 2016.

Gli immobili residenziali di alto livello hanno registrato aumenti di valore intorno al 15% nell'ultimo anno, grazie anche a un costante miglioramento del livello infrastrutturale. Al contrario, gli immobili periferici sono stagnanti e vedono un costante calo, a causa del basso potere di spesa degli acquirenti locali. Un incentivo agli investimenti proviene anche dal taglio ai tassi di interesse (dal 12,5 all'8%) deciso dal Governo brasiliano l'anno scorso. Le prospettive sono di una crescita consistente anche nel corso del prossimo biennio.

«San Paolo è il gateway del Sud America - spiegava solo pochi mesi fa ad Eire Alfredo Cotait Neto, assessore responsabile delle relazioni internazionali per la Municipalità di San Paolo - con 11,2 milioni di residenti in un Paese di 190 milioni di abitanti, di cui 31 milioni sono passati alla classe media nel periodo compreso tra il 1999 e il 2009; la città da sola contribuisce al 12% del Pil. È la

settima metropoli per grandezza nel mondo e la quarta per volume di investimenti nel real estate». Basti pensare che il boom ha portato i prezzi residenziali nelle zone più eleganti a 8mila euro al mq. Ad Eire la municipalità aveva presentato le due grandi riqualificazioni in atto: la realizzazione della Fiera (lo sviluppo e in parte riconversione di 400mila mq a nord della città, nel quartiere degradato di Pirituba) e la preparazione all'Expo 2020, con la realizzazione di padiglioni e strutture sempre nell'area di Pirituba, mentre i Mondiali di calcio del 2014 interesseranno tutte le città del Brasile e a San Paolo in particolare l'area a est di Itaquera (si veda anche *Il Sole 24 Ore* del 6 giugno 2012). — **P. De.**

RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le zone «in»

15 quartieri ricercati dagli stranieri, prezzi in euro al metro quadro



ZONA	MIN	MAX
1 Vila Nova Conceicao	2.000	4.200
2 Jardins	1.700	3.700
3 Jardims Europa	1.500	3.800
4 Pinheiros	1.500	3.400
5 Itaim Bibi	1.200	2.700

FONTE: Scenari Immobiliari

## L'edilizia non soddisfa la domanda crescente

**SYDNEY**  
 Nella città il «super-prime» arriva a 7mila euro al mq

■ L'Australia è una moderna mecca per i giovani che vogliono cercare nuove esperienze e trovare con facilità un lavoro e una elevata qualità della vita. Anche perché il Governo australiano ha messo a punto un dettagliato programma per richiamare nel Paese professionalità dal resto del mondo, figure che al momento mancano.

E il mercato immobiliare come si muove? «Il mattone di Sydney è uno dei più dinamici nell'ambito dell'Australia e i prezzi sono più alti delle altre città - spiega Paola Gianasso, che ricopre il ruolo di responsabile dei mercati esteri per Scenari Immobiliari -. Questo è dovuto a tre ragioni. Prima di tutto a un differente rapporto tra domanda ed offerta dato che Sydney ospita la popolazione più numerosa e presenta uno dei tassi di crescita più elevati. D'altra parte l'attività edilizia non è stata sufficiente a soddisfare i nuovi bisogni abitativi degli ultimi anni, creando una forte pressione sui valori. Sydney presenta anche uno dei mercati più maturi, con un livello qualitativo superiore al-

la media. Infine i costi dei terreni sono più elevati rispetto a tutte le altre città australiane».

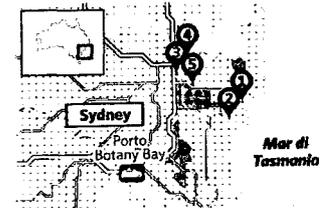
I prezzi degli immobili di buon livello variano da 2.300 a 3.500 euro al metro quadrato, con punte superiori nei quartieri che si possono definire di lusso.

Secondo il team internazionale di Knight Frank nel segmento super-prime (quindi di altissimo livello) i valori vanno da 4mila a 7mila euro al metro quadrato. Nel corso dell'ultimo anno la città ha registrato un lieve incremento nelle quotazioni, che si può definire compreso tra l'1 e il 3%, mentre per il 2013 è attesa una crescita compresa tra il 5 e l'8 per cento. — **P. De.**

RIPRODUZIONE RISERVATA

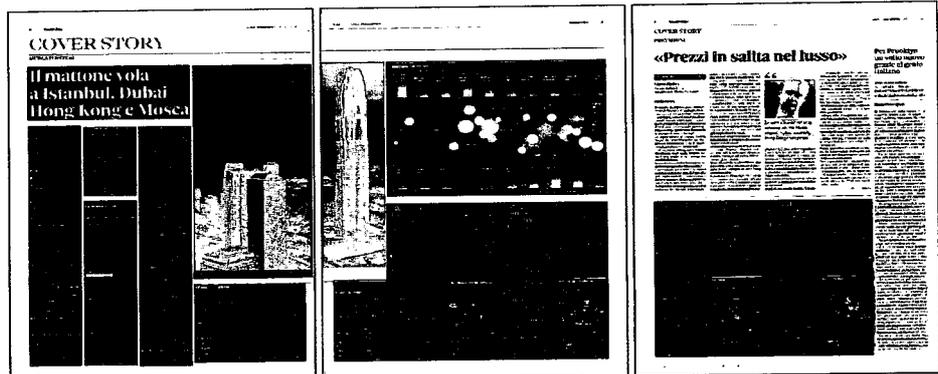
### Sull'oceano

Poca la nuova offerta a Sydney (prezzi in euro/mq per cinque zone)



ZONA	MIN	MAX
1 Bronte	3.700	4.500
2 Clovelly	3.500	4.200
3 Darlinghurst	2.300	3.500
4 Surrey Hills	2.200	3.300
5 Paddington	1.700	2.500

FONTE: Scenari Immobiliari



**Al centro dell'attenzione**  
Un occhio di riguardo sarà riservato alle reti di impresa e alla Ricerca & sviluppo

**Dalla Brebemi al Mose**  
Nei prossimi tre anni dovrebbe crescere la quota di finanziamenti per le grandi opere

# Dalla Bei pronti 27 miliardi per la ripresa

I fondi previsti nei prossimi tre anni: corsia preferenziale per infrastrutture e piccole aziende

**Chiara Bussi**

Più fondi per le infrastrutture è le Pmi innovative. Ma anche nuove formule di condivisione del rischio e avanti tutta con i project bond. Con nuove munizioni tra 26 e 28 miliardi da qui al 2015 e cartucce da 9 miliardi pronte per quest'anno. È questo l'arsenale che la Bei, la Banca europea per gli investimenti, punta a dispiegare in Italia nel prossimo triennio. «Faremo il possibile - assicura il vicepresidente Dario Scannapieco - per fornire un forte stimolo alla crescita e all'occupazione». Un mandato preciso assegnato nero su bianco dai capi di Stato e di governo dei Ventisette nel giugno scorso, insieme a un aumento di capitale da 10 miliardi che ha aumentato di 180 miliardi la potenza di fuoco per ravvivare l'economia europea nei prossimi tre anni. Un sostegno aggiuntivo alle banche in un momento di accesso al credito ancora difficile e alle grandi infrastrutture.

In Italia la Banca punta a tornare ai livelli degli anni precedenti, dopo la frenata registrata nel 2012 quando sono stati stipulati 6,8 miliardi di prestiti rispetto

agli 8,4 miliardi del 2011, in linea con gli altri Paesi Ue. «Continueremo a sostenere le Pmi italiane - spiega Scannapieco - per cercare almeno di replicare la performance del 2012 quando sono stati perfezionati nuovi prestiti per oltre 2,5 miliardi. Intendiamo anche avere una presenza sempre più capillare sul territorio, ampliando la platea dei nostri istituti partner anche a quelli di più piccole dimensioni».

Un occhio di riguardo sarà riservato ai finanziamenti alle reti di impresa, le aggregazioni leggere tra i piccoli, e alle attività di Ricerca e sviluppo. «Alla fine del 2012 - afferma il vicepresidente della Bei - abbiamo siglato i primi due accordi di finanziamento alle Pmi innovative con il programma *Risk sharing instrument* (Rsi) e intendiamo promuovere l'utilizzo di questo strumento».

Una formula frutto di un lavoro di squadra tra l'Istituto, la Commissione Ue e le banche: il Fei (Fondo europeo per gli investimenti), braccio operativo della Bei, garantisce il 50% del rischio di credito della banca sull'esposizione verso i progetti innovativi delle Pmi. La Commissione interviene offrendo una garanzia con-

tro le eventuali perdite iniziali, consentendo alle banche di avere più capitale libero da destinare a nuovi prestiti. A fare da apripista sono stati il Banco Popolare e la Cassa di Risparmio di Cento.

L'altro fronte d'intervento saranno le grandi opere. «Alla luce dei progetti che sono stati presentati - prosegue Scannapieco - nei prossimi tre anni dovrebbe crescere la quota di finanziamenti dedicati alle infrastrutture», che nelle 2012 hanno catalizzato il 14% delle risorse complessive destinate al nostro Paese. Tra le principali opere finanziate dalla Bei figurano il Mose e la Brebemi, il collegamento autostradale tra Brescia, Bergamo e Milano. Per completare il sistema ingegneristico che proteggerà Venezia dall'acqua alta, la Bei ha staccato il mese scorso un assegno da 500 milioni, seconda tranche di un finanziamento avviato nell'aprile 2011. Per Brebemi la Banca Ue, che curerà la regia insieme alla Cassa depositi e prestiti, fornirà risorse per 600 milioni. Il sostegno alle infrastrutture arriverà anche con formule innovative come i project bond, individuati dal vertice Ue di giugno come uno degli ingredienti per favorire la

crescita. «Sono strumenti interessanti - spiega Scannapieco -, perché consentono un mix tra investimenti pubblici e privati. La fase-pilota è in corso e si concluderà a fine anno. L'iter prosegue, ma l'operatività è legata all'approvazione delle Prospettive finanziarie della Ue per il 2014-2020. Per ora sono stati individuati una quindicina di progetti europei, di cui un paio in Italia».

Sui nomi, da parte della Bei, è stretto riserbo. A fare da pioniere per il nostro Paese è Ital Gas Storage, un ex giacimento di gas dell'Eni che il gruppo WhySol Investments vuole trasformare in un impianto di stoccaggio con risorse previste per 700 milioni nei prossimi tre anni (si veda Il Sole 24 Ore del 29 maggio 2012). «Ci troviamo in una fase avanzata. Il finanziamento - fanno sapere dal quartier generale di WhySol - dovrebbe essere ultimato entro la fine dell'estate e il progetto dovrebbe partire entro l'anno». Un altro cantiere aperto che potrebbe essere finanziato con questa formula è la Tangenziale Esterna Milanese. I colloqui e le verifiche tecniche della Bei sono in corso - spiegano dalla Tem - e i project bond sono una delle ipotesi sul tavolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

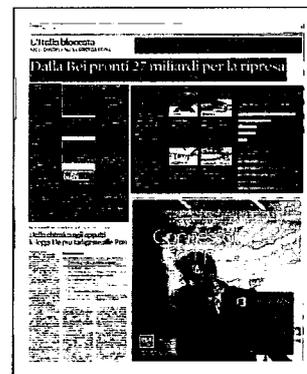
## MAGGIORE CONDIVISIONE

Scannapieco: «Abbiamo siglato i primi due accordi con il *Risk sharing*, uno strumento che intendiamo sviluppare»



## Risk sharing

● La «condivisione del rischio» è la nuova frontiera dei finanziamenti della Bei alle Pmi innovative. In base al programma Risk Sharing Instrument (Rsi) il Fei (Fondo europeo per gli investimenti, di cui la Bei detiene la maggioranza) garantisce il 50% del rischio di credito della banca sull'esposizione verso i progetti innovativi delle Pmi. L'Italia ha fatto da apripista con due accordi siglati a fine 2012



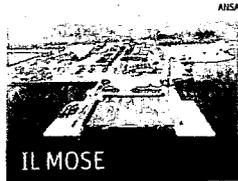
**L'«arsenale» a disposizione del nostro Paese**

LA DONAZIONE

**26-28 mld**

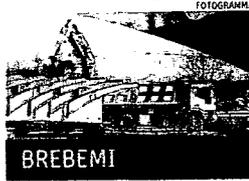
**LE STIME PER IL TRIENNIO**

È l'ammontare che la Bei prevede di destinare all'Italia nel periodo 2013-2015 dopo l'aumento di capitale da 10 miliardi appena ultimato. L'Istituto intende aumentare i finanziamenti alle infrastrutture e confermare il focus sulle Pmi. Con 160 miliardi l'Italia è il principale beneficiario storico dei prestiti Bei dalla costituzione della Banca nel 1958 ad oggi



**IL MOSE**

**Sostegno alle dighe mobili**  
 Lo scorso febbraio la Bei ha perfezionato la seconda tranche di aiuti. La prima, da 480 milioni, nell'aprile 2011



**BREBEMI**

**Per ultimare il cantiere**  
 La Bei contribuirà con 600 milioni alla realizzazione del collegamento autostradale Brescia-Bergamo-Milano

**500 milioni      600 milioni**

**9 miliardi**

**NEL 2013**

Sono le risorse che la Bei prevede di destinare all'Italia quest'anno. Nel 2012 i prestiti della Banca europea hanno registrato un rallentamento a 6,8 miliardi dopo gli 8,4 miliardi di finanziamenti stipulati nel 2011 e gli 8,8 nel 2010. Complessivamente nel periodo 2008-2012 sono state finanziate 62 mila piccole e medie imprese



**VAGONI ATM**

**Per il rinnovo dei vagoni Atm**  
 A dicembre finanziamenti per l'acquisto di 60 treni delle linee rossa e verde della metropolitana milanese



**ACQUEDOTTO PUGLIESE**

**Fondi in tandem con la Regione**  
 Il prestito della Bei è in fase di erogazione e riguarda sia la rete idrica sia gli impianti di trattamento delle acque

**220 milioni      150 milioni**

**I PRESTITI NEL 2012**

La scomposizione per settori dei finanziamenti della Bei nel 2012. Dati in %

Pmi, Mid cap e prestiti globali	42
Energia	24
Industria	14
Infrastrutture urbane e trasporti	13
Tlc, servizi, acqua	7

**IL SOSTEGNO ALLE PMI**

L'evoluzione dei finanziamenti alle Pmi dal 2008 al 2012. Dati in milioni di euro

2008	2.476
2009	2.544
2010	2.500
2011	2.412
2012	2.515

**PROGETTI E CONCORSI**  
Gli architetti italiani  
i più poveri della Ue



**iBIM**  
**BIM**  
**CAD**

Perché il CAD può essere il "C" dell'Edificius? Perché la risposta è iBIM, il 2do J della nuova era!

**ACCA**  
SOFTWARE

NEL SITO



**AGEVOLAZIONI FISCALI**  
Agenzia Entrate: anche i pannelli fotovoltaici nel 36% interventi compresi nel recupero edilizio cumulabili con lo scambio sul posto

**TRASPARENZA**  
Una mappa per orientarsi nel labirinto dei nuovi obblighi. Si moltiplicano gli impegni per la Pa: la guida agli adempimenti atto per atto

**POST TERREMOTO**  
L'Aquila: mancano 4,2 miliardi per la ricostruzione in contro il Comune stima un fabbisogno di 5 miliardi in 5 anni, ma ci sono solo 800 milioni

**BANDI**  
Brindisi attende proposte per il palasport da 11 milioni. Con un avviso il Comune chiama le imprese a manifestare l'interesse

Dopo l'ok di Bruxelles e le proteste di sindaci e imprese parte la manovra per liberare 40 miliardi nel biennio 2013-2014

# Pagamenti e opere, stop al patto

Primo passo verso il decreto che consentirà ai Comuni di saldare i crediti pregressi e di sbloccare i cofinanziamenti statali dei progetti comunitari

Il Governo individua un perimetro di 40 miliardi di euro di "sforamento controllato" al patto di stabilità interno. Al primo posto ci sono i pagamenti alle imprese per i lavori eseguiti.

Ma un capitolo importante sarà anche quello dei cofinanziamenti statali ai progetti finanziati con risorse Ue. Su questo fronte sta già lavorando il ministro per la Coesione per recuperare il più possibile dei fondi strutturali 2007-2013.

La novità arriva dopo l'ok di Bruxelles alla possibilità per l'Italia di infrangere il patto entro certi limiti e - soprattutto - arriva

nello stesso giorno in cui imprese ed enti locali sono scesi in piazza per contestare a gran voce il rigore delle regole contabili. Dopo il necessario ok del Parlamento, l'Esecutivo varerà un provvedimento attuativo. ■

FRONTERA ALLE PAGINE 2-3

## EUROPA

Primo flessibilità dalla Commissione sulla contabilizzazione degli investimenti

BODA A PAGINA 4

## COMUNI E SVILUPPO

# Investimenti, 7 modi di sfiorare

**PARTENARIATO PUBBLICO-PRIVATO**  
Efficacia

**REGIONALIZZAZIONE DEL PATTO DI STABILITÀ**  
Efficacia

**UTILIZZO DI RISORSE COMUNITARE**  
Efficacia

**UNIONE DI COMUNI**  
Efficacia

**CONTABILITÀ VINCOLATA PRESSO BANKITALIA**  
Efficacia

**INVESTIMENTI CON BONUS DIMISSIONI**  
Efficacia

**UTILIZZO DEI RICAVI DALLA VENDITA DI IMMOBILI**  
Efficacia



ALLE PAGINE 2-3

## PROJECT FINANCING

# Autostrade lombarde, le banche si sfilano

Pedemontana salva i cantieri grazie all'anticipo del finanziamento pubblico.

Brebemi va al closing con CdP e Bei

Doppio salvataggio per la autostrade lombarde. Pedemontana rischiava lo stop dei cantieri a fine marzo, vista la mancanza di liquidità della concessionaria per la debolezza del socio pubblico Provincia di Milano e l'indisponibilità delle banche a ulteriori prestiti ponte. I cantieri andranno avanti, grazie, al via libera di Autorità di vigilanza e Mit all'anticipo dei finanziamenti pubblici, che potranno copri-

re non solo il 30% dei Sal (com'è oggi), ma fino all'80%. Naturalmente resta ancora incerta la fattibilità del project financing con prestiti a lungo termine, ma con le risorse pubbliche sbloccate i cantieri potranno andare avanti per tutto il 2013.

Nel caso di Brebemi, invece, è stato chiuso l'accordo per il finanziamento a lungo termine, che porterà alla firma del closing nei prossimi giorni. La sorpresa è che nessun banca privata sarà della partita (quelle firmatarie del bridge si sfileranno), e tutto il finanziamento da 1,8 miliardi arriverà da Bei e Cassa depositi e prestiti. ■

CARBONARO A PAGINA 5

## LAVORI PUBBLICI

# Piccoli Comuni, rischio blocco degli appalti dal primo aprile

Appalti dei piccoli Comuni a rischio di blocco dal primo aprile. È il probabile effetto dell'entrata in vigore dell'obbligo previsto dall'articolo 33 del Codice che impone ai Comuni con meno di 5mila abitanti di gestire gli appalti in forma associata o tramite il mercato elettronico della Pa. Una novità introdotta dal primo decreto Salva Italia (DI 201/2011), con l'originario termine previsto al 31 marzo 2012, prorogato di un anno dal DI 216/2001.

Uno slittamento servito a poco, perché in pochi hanno fatto

## IL PUNTO

■ **La norma.** Dal primo aprile, l'articolo 33 del codice impone ai Comuni con meno di 5mila abitanti di gestire acquisti e appalti in forma associata o tramite mercato elettronico.

■ **Il nodo.** Escluse le Unioni di Comuni, gli enti locali non si sono attrezzati in tempo. Il pericolo è il blocco del mercato dei piccoli cantieri.

■ **La proroga.** L'Anci chiede di uniformare il termine con l'obbligo di associare tutte le altre funzioni che scatta a fine anno.

in tempo (o scelto) di attrezzarsi. Risultato? Il pericolo che il prossimo mese si vada incontro al blocco dei piccoli interventi si fa sempre più concreto. E l'Anci chiede una proroga per allineare il nuovo obbligo al vincolo sull'associazione delle altre funzioni che scade a fine anno. ■

SALENNO A PAGINA 9

## BUONA PASQUA

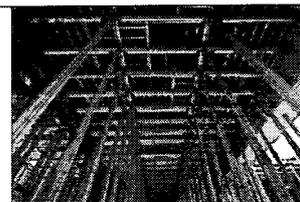
Il prossimo numero di «Edilizia e Territorio» in edizione cartacea sarà distribuito l'8 aprile. Nel frattempo continuate a seguirvi sul sito.

## PIEMONTE

# L'urbanistica passa agli uffici comunali

La palla della pianificazione urbanistica passa, in Piemonte, nelle mani dei Comuni. Enti che, fino a ieri, non potevano far altro che inviare il Prg in Regione e attendere per mesi il semaforo verde. Mentre, da domani - non appena sarà in vigore il disegno di legge 153, approvato in Consiglio il 19 marzo - avranno il compito non solo di fissare i tempi di svolgimento delle conferenze di copianificazione, ma potranno anche innovare. ■

VOCI A PAGINA 7



Progettare solai efficienti? La soluzione c'è! [www.peri.it](http://www.peri.it)

**PERI** Casseforme Impalcature Ingegneria

## MERCATO



**Enti territoriali, crollo del 43% per gli appalti nel primo bimestre**

**C**rollo dei bandi di gara nel primo bimestre dell'anno per l'intero comparto degli enti territoriali. Lo dice il Cresme nell'ultimo bilancio sul bimestre. Rispetto allo stesso periodo dell'anno prima, il valore delle gare ha subito una contrazione del 43%, passando da 3,65 miliardi a poco più di due miliardi. Il numero degli avvisi segna -11%. Il calo maggiore è delle Regioni: -95,7% in valori e -67,6% in numero di bandi. In contrazione anche edilizia residenziale

(-59,5% in valore) e universitaria (-81,8% in valore), province (-8,4% in valore) ed enti per l'industria (-78% in valore e -54,5% per numero di bandi). Tengono invece gli appalti dei Comuni: +3% in valore e -5,4% di bandi. ■

Dopo l'ok di Bruxelles allo «sforamento controllato» il Governo annuncia decreto per liberare 40 miliardi di euro – Buzzetti:

# Progetti Ue, fuori dal patto le

Per l'ok del Parlamento verranno costituite commissioni speciali dai presidenti delle Camere

**S**blocco dei pagamenti alle imprese ma anche di risorse da destinare a nuovi investimenti. A guardare i punti elencati dal Governo – che andranno nella relazione da sottoporre al Parlamento, e successivamente in un decreto attuativo – si deve dare atto all'Esecutivo di aver fornito elementi che vanno incontro alla tragica emergenza di liberare «cassa» per pagare i crediti pregressi, ma anche di sbloccare quote di risorse in conto capitale per nuovi investimenti.

Certo è che la misura annunciata non ha alcun effetto immediato. E che ci si affida alla buona volontà del Parlamento di dare un ok, consentendo al Governo di attuare le misure con un apposito atto, presumibilmente un decreto legge, come ha ipotizzato il ministro dell'Economia. La misura pro-

dotta dal Governo lascia delusa la filiera delle costruzioni, che nello stesso giorno era scesa in piazza a fianco dei sindacati per chiedere uno sblocco immediato di risorse per liquidare i lavori eseguiti.

«Bisognava fare qualcosa subito – ha detto il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, in un'intervista –. Rinviare ancora mi sembra davvero assurdo, direi inaccettabile». «Quando i nostri funzionari hanno incontrato quelli di Bruxelles – ha spiegato Buzzetti – è emerso chiaramente che sarebbe stato semplice e veloce liberare subito almeno 12 miliardi: soldi nelle casse dei Comuni virtuosi che sarebbero potuti andare ai fornitori e che invece inspiegabilmente non sono stati usati». Il Governo avrebbe dovuto dare «un colpo d'ala», ha insistito Buzzetti, anche perché «l'allarme rosso è scattato da mesi».

## LE MISURE DEL GOVERNO

L'azione del Governo – come spiegato dal ministro dell'Economia Vittorio Grilli – va nella direzione di un allentamento del patto di stabilità fino a 40 miliardi di euro. L'orizzonte è fissato nel biennio 2013-2014. Più precisamente – come indicato nella nota finale del Consiglio dei ministri – gli importi sono pari a «20 miliardi nella seconda parte del 2013 e ulteriori 20 miliardi nel corso del 2014».

Sei i punti indicati dal Governo, di cui alcuni strettamente legati all'edilizia.

Al primo punto c'è «la deroga alle spese 2013 per i cofinanziamenti nazionali dei fondi strutturali comunitari». Se effettivamente attuata, la novità sarebbe rilevante perché il patto di stabilità, estendendosi ai cofinanziamenti statali finisce con il bloccare anche le risorse comunitarie (che hanno

il privilegio di essere escluse dal patto di stabilità). Su questo dossier sta lavorando da tempo il ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca. L'obiettivo che si era dato Barca era, la conquista di almeno 12 miliardi, pari a quasi il 40% dei 31 miliardi di fondi strutturali Ue della programmazione 2007-2013. Bisognerà capire quale sarà il punto di caduta di questa battaglia. C'è però un precedente che fa ben sperare. Era stato proprio Mario Monti a strappare a Bruxelles l'esclusione dal patto di stabilità di cofinanziamenti statali a progetti Ue per tre miliardi di euro (un miliardo per ciascuno degli anni 2012, 2013 e 2014).

Tomando alla manovra avviata la scorsa settimana dal Governo, al secondo posto della lista c'è il capitolo dei «debiti degli enti territoriali, Regioni ed enti locali».

Le linee di azione sono le seguenti: «al-

Gli interventi possibili senza sanzioni

## Sette «buchi» tra i vincoli imposti ai conti dei Comuni

Le modalità attualmente concesse di effettuare investimenti senza incorrere nelle penalità per il Comune, il sindaco e il funzionario dell'ente

DI MASSIMO FRONTERA

**I**n attesa che le misure annunciate dal Governo producano gli effetti sperati sulla parziale deroga al patto di stabilità concessa da Bruxelles (si veda articolo sopra), nulla cambia nell'immediato per Comuni e Province che vogliono appaltare lavori. Anzi, da quest'anno il patto di stabilità è stato esteso anche ai Comuni di oltre mille abitanti, con l'effetto di portare da 2.300 a circa 5.750 gli enti locali sottoposti al patto. E dal 2014 saranno assoggettate anche le unioni di Comuni formate da Enti con popolazione fino a mille abitanti.

L'obiettivo del legislatore è chiaro: nulla, o quasi, deve sfuggire alla «blindatura»

dei conti degli enti locali e territoriali. Il «cane da guardia» del patto è la Corte di conti, che non si è fatta scrupolo di censurare come elusivo ogni tentativo, più o meno fantasioso, messi in atto dai Comuni per «interpretare» i vincoli del patto di stabilità, cercando di rispettarli nella forma ma aggirandoli nella sostanza.

Non si contano, in particolare, i rilievi mossi ai Comuni che hanno adottato forme di Ppp – in particolare project financing e leasing immobiliare «in costruendo» – con l'obiettivo di spostare fuori dai vincoli del patto investimenti che i magistrati contabili hanno ricondotto nell'alveo del bilancio comunale.

Sul leasing immobiliare

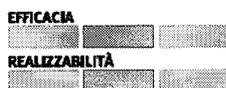
## LALENTE DI INGRANDIMENTO

Le possibilità di fare investimenti senza infrangere il patto – il rating di

### Contabilità vincolata presso Bankitalia

**LO STRUMENTO** - Le somme, provenienti da varie amministrazioni, vengono depositate su un apposito conto aperto presso la tesoreria provinciale della Banca d'Italia, autorizzato con decreto della Ragioneria. Nel Comune viene individuato un funzionario responsabile. L'Ente emette nello stesso giorno il mandato e la remissione di pagamento. Le economie possono essere reinvestite nell'opera. Ogni tre mesi il funzionario redige e invia un dettagliato report a Bankitalia.

**LA NORMA** - Dpr 20 aprile 1994, n. 367 «Regolamento recante semplificazione e accelerazione delle procedure di spesa e contabilità», articoli 8 (Programmi comuni fra più amministrazioni) e 10 (Contabilità speciali)



in costruendo, la «pietra miliare» resta la delibera 49/2011 della Corte dei conti (sezioni unite). La corte segnala i «criteri contenuti nelle decisioni Eurostat» richiamati nel codice dei contratti che si applicano alle operazioni di partenariato pubblico-privato. Il punto è che la spesa della costruzione dell'opera «non grava sul bilancio dell'ente a condizione che il rischio concernente la costruzione dell'opera ricada sul soggetto realizzatore e che a quest'ultimo venga addossato anche

### Regionalizzazione del patto

**LO STRUMENTO** - È già stato sperimentato, con successo, da qualche anno. Si tratta di una sorta di borsa per il trasferimento, autorizzato e controllato, di «quote patto» tra un ente cedente che ha una spesa autorizzata che non riuscirà a erogare entro l'anno e un ente acquirente che potrebbe spendere ma è frenato dal patto. La forma di maggior successo è il patto verticale tra Regione ed enti sottostanti (Comuni e Regioni). Per le Regioni che cedono «quote patto», quest'anno ci sono 800 milioni che si possono portare a sconto del debito.

**LA NORMA** - Legge 24 dicembre 2012, n.228 (Legge di stabilità 2013), art. 1, comma 122 e seguenti - Dl 6 luglio 2012, n.95, articolo 16, comma 12-bis e seguenti



un rischio ulteriore consistente, alternativamente, in quello riferito alla domanda, vale a dire all'utilizzo da parte degli utenti finali ovvero nella disponibilità del servizio connesso alla realizzazione dell'opera».

Il leasing viene, dunque assimilato al project. Stesso discorso per il più recente contratto di disponibilità (si veda anche l'intervista nella pagina a fianco).

### POCHE RISERVE

Ciononostante, il legislatore ha circoscritto alcune

### Unioni di Comuni

**LO STRUMENTO** - Le Unioni di Comuni erano finora fuori dal patto. Il legislatore ha previsto l'assoggettamento delle unioni formate da Comuni con meno di mille abitanti dal 2014. L'Ance sostiene che continuano a essere escluse le Unioni formate da Enti con oltre mille abitanti. Il motivo è che il legislatore è intervenuto assoggettando al patto le unioni «speciali» (ex art. 16 del Dl 138/2011 Spending review) ma ha (presumibilmente) «dimenticato» le Unioni «classiche» (ex articolo 32 del Tuel).

**LA NORMA** - Dlgs 18 agosto 2000, n. 267 (Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli Enti locali), articolo 32 Unioni di Comuni - Legge 12 novembre 2011, n. 183 (Finanziaria 2012), art. 30 Patto di stabilità interno)



modalità e ambiti di investimento che non rilevano ai fini del patto (si vedano le schede di sintesi qui sopra).

Il sistema che si è dimostrato più efficace in assoluto – perché già sperimentato negli ultimi anni con adesioni crescenti – è il cosiddetto patto regionale verticale, che è anche incentivato con una dote, riconfermata quest'anno, di 800 milioni. Il meccanismo non è che un modo per mettere in comunicazione contabile, per così dire, le amministrazioni regionali che hanno autorizza-

### Partenariato pubblico-privato

**GLI STRUMENTI** - Project financing, leasing immobiliare e – da ultimo – il contratto di disponibilità. Sono forme di partenariato che possono evitare i vincoli del patto di stabilità. Ma solo a condizione – come ribadito dalla Corte dei conti – che il rischio sia realmente (e non solo formalmente) a carico del privato e non alla pubblica amministrazione. In proposito, vale il principio secondo cui il privato deve accollarsi due rischi sui tre indicati da Eurostat nella decisione del 2004.

**LA NORMA** - Dlgs 12 aprile 2006, n. 163 (Codice dei contratti pubblici), articoli da 152 a 160-ter (Titolo III, Capo III Promotore finanziario, società di progetto e disciplina della locazione finanziaria per i lavori e del contratto di disponibilità)



zioni di spesa concesse dal Mef cui però non corrispondono la capacità effettiva di spesa entro l'anno con enti locali comunali, che dispongono di risorse che non possono spendere. Secondo un'analisi dell'Ance, questa sorta di «borsa» delle autorizzazioni di spesa, ha consentito, alle 17 Regioni che vogliono aderire, di liberare 3,65 miliardi nel quadriennio 2009-2012. Per aggiudicarsi una quota dell'incentivo di 800 milioni in totale da distribuire alle Regioni che volessero partecipare,

SVILUPPO



**Comuni e Province, ammontano a 13,3 miliardi le giacenze bloccate**

Ammonta a 13,3 miliardi di euro il totale delle risorse di Comuni e Province bloccate dal patto di stabilità, contando sia i nuovi investimenti sia pagamenti arretrati alle imprese per lavori svolti. Le cifre sono indicate nella rico-

gnizione fatta dall'Ance su dati Ancitel. I pagamenti bloccati pesano per circa 4,7 miliardi di euro, e potrebbero essere erogati alle imprese in presenza di disponibilità di cassa degli enti e di lavori regolarmente realizzati. Poi c'è il capi-

tolo dei nuovi lavori, per un importo di circa 8,6 miliardi di euro. Per i Comuni, l'Ance stima in 10,9 miliardi l'importo delle giacenze per investimenti in conto capitale dei Comuni, più 2,4 miliardi bloccati nelle province. ■

«Siamo delusi, rinvio inaccettabile, serviva qualcosa subito»

# risorse statali

– Vittorio Grilli: «Il Pil 2013 scenderà a -1,3%»

lentamento dei vincoli del patto di stabilità interno per consentire l'utilizzo degli avanzzi di amministrazione disponibili; «esclusione del Patto di stabilità delle Regioni dei pagamenti effettuati in favore degli Enti locali sui residui passivi a cui corrispondono residui attivi di Comuni e province»; «istituzione di fondi rotativi per assicurare la liquidità agli Enti territoriali (Regioni ed Enti locali), con obbligo di restituzione in un arco temporale certo e sostenibile».

**IL PASSAGGIO IN PARLAMENTO**

La relazione del Governo dovrà essere sottoposta alle Camere. Anche se il Parlamento sta vivendo un laborioso rodaggio in cui non si è ancora arrivati a costituire le commissioni permanenti, i due presidenti delle Camere, Laura Boldrini e Pietro Gras-

so hanno dato la loro disponibilità a istituire una commissione speciale che esprima il necessario parere che consente al Governo di varare il decreto attuativo.

Disponibilità che dovrà essere dimostrata con i fatti.

**PEGGIORANO LE STIME DI CRESCITA**

Presentando la manovra del Governo, il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha anche annunciato un peggioramento delle previsioni del Pil nazionale, che sarà di -1,3%, ben peggiore dello 0,2% stimato l'anno scorso. Peggiorerà anche il deficit, che dal 2,4% stimato alla fine di quest'anno, potrebbe arrivare a 2,9% se si aggiungerà lo 0,5% dovuto appunto ai 20 miliardi di pagamenti liberati dal patto, concessi da Bruxelles. ■ **M.Fr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parla Tiziano Tessaro, magistrato della Corte dei conti Veneto

## «Contabilità extra-bilancio solo per le opere in Ppp»

A CURA DI M.Fr.

Non esistono possibilità di "interpretare" la contabilità di un investimento esterno al patto di stabilità. Solo la legge può consentire deroghe al patto. Tutto quello che va oltre, potrebbe essere considerato un tentativo di eludere il patto.

Questo, in sintesi, quello che sottolinea Tiziano Tessaro, docente di Diritto regionale e degli Enti locali presso l'Università di Padova e magistrato presso la Corte dei conti di Venezia. Tessaro accetta anche di commentare la soluzione adottata dal comune di Matera, che ha attivato (con l'ok del Mef) una contabilità speciale vincolata presso la Banca d'Italia per gestire investimenti di opere pubbliche con somme provenienti da altre amministrazioni (si veda «Edilizia e Territorio» n. 10/2013).

Dottor Tessaro, cosa ne pensa della soluzione del Comune di Matera?

In base a quello che emerge, la soluzione potrebbe essere astrattamente interessante, anche perché realizza una sinergia tra enti che va nella direzione della sussidiarietà indicata dalla Costituzione e di un gioco di squadra tra i vari livelli di governo. Tuttavia, i meccanismi del patto di stabilità vanno ricondotti a una rigida valutazione di tipo strettamente formale. Il calcolo dei saldi del patto, cioè tra i primi 4 titoli dell'entrata e i primi 2 titoli delle uscite, non può essere derogato se non per espresca – come talvolta è pure accaduto – disposizione di legge: non certo quindi in via interpretativa, e nemmeno se il calcolo contenga somme che provengono da altre amministrazioni. Anche perché significherebbe in buona sostanza derogare al principio di unità e universalità del bilancio: con la conseguenza di creare nei fatti una gestione fuori bilancio.

Il partenariato è una soluzione per l'Ente che non può effettuare investimenti a causa del patto di stabilità?

In passato è già stata posta la domanda se il leasing oppure il project financing potessero configurare una deroga al patto. Più in generale ci si è interrogati sui meccanismi del partenariato pubblico-privato e del coinvolgimento dei capitali privati. Il problema fondamentale è su chi ricade il rischio, come molti pareri delle sezioni regionali della Corte hanno sottolineato. Se il rischio d'impresa è addossato al privato, e il capitale viene apportato in base a un contratto di partenariato, allora anche gli investimenti sono esterni al patto. Del principio se ne è fatta applicazione anche di recente per ciò che concerne il nuovo istituto del contratto di disponibilità: sul piano giuristificante, la spesa inerente all'asset realizzato mediante tale operazione può essere considerata fuori dal bilancio dell'ente, in quanto non dà luogo a una forma di indebitamento, in considerazione della circostanza che il rischio di costruzione e quello di disponibilità sono allocati in capo al partner privato. In altri termini, la stipulazione di un contratto di disponibilità non costituisce indebitamento, poiché è la stessa disciplina legislativa a prevedere che i rischi di costruzione e di disponibilità siano a carico della parte privata; pertanto, nel pieno rispetto della decisione eurostat dell'11 febbraio 2004, l'infrastruttura può essere contabilizzata fuori bilancio.



Con il Ppp investimenti fuori dal patto solo con i paletti Eurostat

Esistono forme di investimento "tradizionali" che possono essere interpretate come esterne alla contabilità ai fini del calcolo del patto?

Ribadisco: non ci sono soluzioni interpretative ai vincoli del patto. È il legislatore che ha fissato e stabilito le regole, in modo rigido, in ragione della matrice comunitaria del predetto vincolo di finanza pubblica. La soluzione al patto passa per una risposta sul piano normativo, non interpretativo. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

efficienza e di realizzabilità (verde = alta, giallo = media, rosso = bassa)

**Investimenti con bonus dismissioni**

**LO STRUMENTO** - Sono esclusi dal patto di stabilità gli investimenti infrastrutturali che gli enti territoriali realizzano con i proventi della dismissione di partecipazioni di società strumentali che gestiscono servizi pubblici (tranne quello idrico). L'esclusione scadrà alla fine del 2014. Il tetto massimo è di 250 milioni per ciascun anno del biennio 2013-2014 ed è ricavato all'interno del Fondo Infrastrutture da una quota del Fo. La norma viene attuata, a valle delle dismissioni, effettuate dagli enti, da un decreto Infrastrutture-Economia (non ancora emanato).

**LA NORMA** - Legge 12 novembre 2011, n. 183 articolo 31 (Patto di stabilità interno degli Enti locali).

**Utilizzo di risorse comunitarie**

**LO STRUMENTO** - L'esclusione dai vincoli del patto di stabilità riguarda unicamente risorse provenienti (direttamente o meno) dall'Unione europea a fondo perduto. L'esclusione si estende a tutto il periodo della spesa e riguarda spese in parte corrente e in parte capitale. L'esclusione dal patto non si applica ai cofinanziamenti di altre amministrazioni e neppure ai prestiti di somme concessi da istituzioni comunitarie. L'esclusione vuole essere un incentivo alla spesa delle risorse comunitarie (che vengono poi rimborsate all'Italia). Le entrate devono essere state registrate dopo il 31 dicembre 2008.

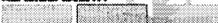
**LA NORMA** - Legge 12 novembre 2011, n. 183 articolo 31, comma 10 (Patto di stabilità interno degli Enti locali)

**Utilizzo di proventi da alienazioni**

**LO STRUMENTO** - I proventi da dismissioni non sono esclusi dal conteggio ai fini del patto, ma l'effetto sul bilancio è neutro se i ricavi vengono introitati e investiti nello stesso esercizio di bilancio. Ovviamente, non è né facile né immediato per un ente individuare un immobile vendibile e, soprattutto, concludere la vendita, vista l'attuale congiuntura di mercato. Uno strumento utile a questo fine è rappresentato dal fondo Fiv-plus di Cdp-Investimenti Sgr. Il fondo interviene aiutando l'ente a ipotizzare una possibile valorizzazione dell'asset (anche prevedendo cambi di destinazione d'uso) e poi mandare l'immobile all'asta. Se però l'immobile non trova acquirenti, il fondo garantisce l'acquisto dell'asset.

**EFFICACIA**

**REALIZZABILITÀ**



**EFFICACIA**

**REALIZZABILITÀ**



**EFFICACIA**

**REALIZZABILITÀ**



gli enti devono formalizzare l'adesione entro il 31 maggio prossimo. Meno efficace si è rivelato invece il patto di stabilità orizzontale (compensazione tra enti locali). Nessuna restrizione del patto per gli investimenti effettuati con risorse europee (sempre che siano a fondo perduto e non prestiti o impegni di fondi rotativi). In questo modo si vuole spingere il piede sull'accelerazione della spesa delle risorse Ue.

Secondo una lettura sostenuta dall'Ance (Associazione

di Comuni) sarebbero fuori dal patto anche gli investimenti fatti dalle unioni di Comuni (ex art. 32 del Tuel), in quanto tali enti non sarebbero mai stati oggetto di espresca iscrizione tra gli enti sottoposti al patto (si veda anche schedina in alto). L'ente appaltante deve essere l'Unione, sempre che lo statuto preveda il conferimento delle necessarie funzioni amministrative e contabili. Nonostante il numero elevato di unioni finora costituite – 372 a tutto il febbraio 2013 (per 1.888 Co-

muni) – lo strumento non sembra essere stato sfruttato ai fini "anti-patto".

Sulla contabilità separata vincolata – soluzione adottata dal Comune di Matera (si veda il numero 10/2013 di «Edilizia e Territorio») ci sono da registrare le perplessità avanzate dal magistrato Tiziano Tessaro (si veda intervista a fianco), che – pur non potendo esprimere un giudizio puntuale – inquadra la soluzione tra le forme di contabilità extrabilancio non giustificate. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA INTEGRATA SUL SITO

APPROFONDISCI SUL SITO

**LA GIURISPRUDENZA**  
Le pronunce e i pareri delle sezioni regionali della Corte dei conti  
Le più importanti sentenze in Lombardia, Piemonte, Veneto, Toscana ed Emilia-Romagna

**COME FUNZIONA/1**  
La Regionalizzazione del patto: verticale, orizzontale e integrata  
Il modo per trasferire tra gli enti pubblici le disponibilità di spesa autorizzata dal Tesoro

**COME FUNZIONA/2**  
Le voci del bilancio da controllare per evitare di infrangere il patto

**SALDO FINANZIARIO**

ACCREDITI		
Titolo I	Accertamenti	1.900
Titolo II	Accertamenti	2.300
Titolo III	Accertamenti	2.100
Titolo IV	Riscossioni (+)	90
DEBITI		
Titolo I	Impegni	6.200
Titolo II	Pagamenti (+)	110
		<b>6.310</b>

**COME FUNZIONA/3**  
La regionalizzazione del patto: Regole, modalità, norme e importi



NEL SITO



## BILANCIO UE

L'Italia salva i fondi strutturali da 29,4 a 29,6 miliardi di euro. Nel Consiglio dell'8 febbraio aumentate anche le risorse per le Reti europee Ten



## IL NODO PATTO

Il Patto di stabilità Ue blocca la spesa sui co-finanziamenti. Il Patto interno impedisce invece alle Regioni di attuare quanto finanziato dal Fas.



Via libera al pagamento degli arretrati e negoziati con i singoli Paesi su quali investimenti conteggiare in deroga

# Spesa, Bruxelles più flessibile

L'Italia, verso il pareggio strutturale nel 2013, dovrebbe avere comunque un margine dello 0,5%: 7 miliardi

PAGINA DI PIERLUIGI BODA (DA BRUXELLES)

**D**opo anni di attesa e d'inasprimento dei controlli Ue sui bilanci, il rilancio degli investimenti produttivi operati dai Governi nazionali sembra tornare tra le priorità di Bruxelles.

Un'inversione di tendenza che ha colto molti di sorpresa. Le conclusioni del Consiglio europeo del 15 marzo si limitavano, infatti, a sottolineare che nel quadro normativo corrente esistono i margini per conciliare il sostegno agli investimenti pubblici strategici con l'impegno per il risanamento finanziario. Per alcuni si trattava addirittura dell'ennesimo rifiuto di cambiare passo nonostante la crisi e la pressione delle opinioni pubbliche dei Paesi più colpiti.

In realtà, dopo il Consiglio, sono arrivati segnali molto più espliciti del cambio di atteggiamento: l'intervento del 18 marzo dei commissari Rehn e Tajani che hanno autorizzato l'erogazione dei pagamenti arretrati dovuti alle imprese dalle Amministrazioni pubbliche italiane è un primo passo di enorme rilevanza - in gioco ci sono decine di miliardi di euro - reso più agevole dal fatto che quei crediti sono già iscritti a bilancio nel debito pubblico (si veda alle pagine 2 e 3).

Altra questione chiave, oltre al pagamento degli "arretrati", è ora

quella di selezionare gli investimenti produttivi su cui richiedere una deroga al patto. L'operazione è simile a quella condotta con successo dal governo Monti in occasione del decreto Salva-Italia, quando ottenne l'ok della Commissione all'erogazione in deroga al Patto di tre miliardi di euro di cofinanziamento nazionale dei fondi strutturali per le annualità 2012-2013-2014.

Questa volta il margine d'intervento dovrebbe essere maggiore grazie al pieno rispetto dell'impegno, assunto dall'Italia, di raggiungere il pareggio di bilancio (strutturale) nel 2013 invece che, come richiesto da Bruxelles, nel 2014. In base ai regolamenti, il pareggio si considera raggiunto quando il deficit strutturale non supera lo 0,5% del Pil. Poiché l'Italia dovrebbe attestarsi a quota zero, esisterebbe un margine d'indebitamento, pari alla soglia consentita, per finanziare nuovi investimenti pubblici per circa 6,5-7 miliardi all'anno.

Risorse che serviranno quasi certamente per coprire il cofinanziamento nazionale dei fondi strutturali nei prossimi tre anni. Si tratta di 12 miliardi di euro indispensabili per concludere i programmi operativi 2007-2013 senza perdere risorse, completando entro il 2015 e il 2016 i pagamenti relativi agli impegni di spesa assunti, rispettivamente, nel 2012 e nel 2013. Un'operazione che, in base alle attese di questi

giorni, non esaurirebbe i margini di manovra disponibili.

Tra gli investimenti produttivi oggetto di negoziato con l'Ue potrebbero esserci, dunque, progetti per l'occupazione giovanile e pacchetti di stimolo all'economia focalizzati, in particolare, sulla "green economy", dall'edilizia ai trasporti, alle rinnovabili. Potrebbero trovare spazio anche incentivi per le attività di ricerca e sviluppo, e misure per il potenziamento di servizi di welfare strategici come asili nido e assistenza agli anziani.

Il confronto decisivo si svolgerà nel mese di aprile, con la discussione dei Piani nazionali di riforma in cui i Governi presentano a Bruxelles la loro strategia annuale di rilancio, e proseguirà con la presentazione della manovra finanziaria alla Commissione entro il 15 ottobre. Un lavoro di programmazione che dovrà essere concordato via via con l'Ue e dovrà integrarsi con l'elaborazione dei nuovi programmi operativi per la spesa dei fondi strutturali europei 2014-2020, che saranno più selettivi rispetto a quelli della fase precedente, in base al principio della concentrazione tematica voluto fortemente dalla Commissione e volto a convogliare le risorse (circa 29,6 miliardi per l'Italia escludendo il cofinanziamento nazionale) su obiettivi strategici come l'efficienza energetica e lo sviluppo urbano sostenibile. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LE REGOLE Patto di stabilità e fiscal compact

## Vincoli di bilancio

■ Il rapporto deficit nominale/Pil non deve superare il 3%. L'Italia ha raggiunto l'obiettivo nel 2012 e dovrebbe confermarlo anche nel 2013; Spagna e Francia hanno concordato di posticipare il rientro

■ Pareggio di bilancio (strutturale): la Costituzione italiana, come richiesto dal Fiscal Compact, include ora il principio dell'equilibrio tra le entrate e le uscite dello Stato. Questa condizione, in base ai regolamenti Ue, è rispettata quando il deficit strutturale non supera lo 0,5% del Pil (obiettivo a medio termine fissato per i Paesi con debito superiore al 60% del Pil, per l'Italia anticipato al 2013). Il deficit strutturale è calcolato al netto degli effetti della recessione (escludendo, ad esempio, l'aumento della spesa per ammortizzatori sociali e la flessione delle entrate fiscali) e delle misure "una tantum" (ad esempio condoni fiscali, vendita di immobili dello Stato). Poiché le stime attuali confermerebbero il raggiungimento del pareggio, esisterebbe un margine di indebitamento per investimenti pari a circa lo 0,5% del Pil

■ Dal 2015 taglio del debito al ritmo 5% all'anno, fino a raggiungimento di quota 60% Pil (nel 2012 era al 129,9%)

## Aree di intervento potenzialmente oggetto di deroghe

■ Spesa dei fondi strutturali (quota di cofinanziamento nazionale)

■ Occupazione femminile (asili nido e assistenza agli anziani)

■ Occupaz. giovanile (incentivi a start up e assunzioni, formazione)

■ Credito d'imposta per attività di ricerca e sviluppo

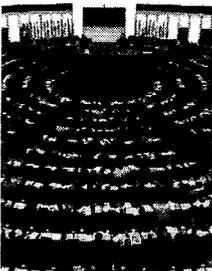
■ Efficienza energetica in edilizia, processi produttivi e trasporti

■ Energie rinnovabili

■ Ritardi nei pagamenti erogati dalle Pubbliche amministrazioni

Parere negativo sul budget 2014-2020

I deputati europei chiedono più flessibilità e più spesa di cassa, ma i numeri generali non cambieranno



## E il Parlamento frena sul bilancio

Il negoziato tra Parlamento e Consiglio europeo sul prossimo bilancio pluriennale dell'Unione quasi certamente non modificherà i numeri dell'accordo politico raggiunto lo scorso 8 febbraio dai 27 capi di Stato e di Governo. Se entro luglio, come ci si augura, si chiuderanno le trattative, l'accordo finale confermerà per il periodo 2014-2020 un tetto per gli impegni di spesa pari a 960 miliardi di euro e un massimale per i pagamenti di 908 miliardi.

Non dovrebbe cambiare, dunque, la quota di risorse assegnata all'Italia, che, per quanto riguarda i fondi strutturali, ammonta a 29,6 miliardi che, in sette anni, andranno a finanziare interventi in settori strategici come lo sviluppo urbano sostenibile, il miglioramento delle reti di trasporto e comunicazione, la formazione professionale, l'innovazione dei processi produttivi e la competitività delle imprese.

A cambiare rispetto al compromesso raggiunto in Consiglio l'8 febbraio scorso saranno soprattutto aspetti strategici come il grado di flessibilità nel trasferire risorse tra linee di bilancio e tra esercizi annuali, l'introduzione di una clausola di revisione che consenta, nel 2016, di aggiornare il quadro finanziario pluriennale alla luce della situazione economica e la progressiva sperimentazione di fonti di finanziamento proprie a

partire dalla tassa sulle transazioni finanziarie.

Tre variabili su cui l'europarlamento intende dare battaglia, come mostra la risoluzione adottata il 13 marzo a Strasburgo, in cui i deputati respingono i contenuti dell'accordo raggiunto in Consiglio e mettono in chiaro che, nella versione attuale, il testo sarebbe respinto dall'aula. La questione più delicata riguarda la flessibilità. Un margine di manovra più ampio per adattare il bilancio all'effettivo andamento delle spese sarebbe, secondo gli eurodeputati, l'unico antidoto alla prospettiva di aggravare l'attuale deficit strutturale dell'Unione, legato allo scostamento tra impegni di spesa e pagamenti. In passato era prassi definire tetti differenziati perché i flussi di cassa effettivi di norma non raggiungevano mai il 100% della spesa programmata. Questa tendenza si è interrotta negli anni della crisi, che ha portato al limite il tiraggio di alcune misure finanziate con fondi europei e ha reso necessarie diverse variazioni di bilancio per coprire le esigenze di cassa, come nel caso degli interventi del Fondo sociale europeo o del programma Erasmus. Per il prossimo settennio il Consiglio prevede uno scostamento di 52 miliardi di euro che potrebbe diventare problematico soprattutto se gli scostamenti accumulati fin qui non verranno coperti nell'an-

no in corso.

In questo scenario, la possibilità di trasferire risorse da una linea di bilancio all'altra o tra diverse annualità è considerata indispensabile. Emergono, tuttavia, rischi seri collegati a una soluzione simile, in particolare per i fondi strutturali di cui l'Italia è tra i maggiori beneficiari. I nuovi regolamenti tendono, infatti, a posticipare l'erogazione effettiva delle risorse, concedendo tre anni di tempo per liquidare gli impegni di spesa assunti dalle amministrazioni. Nella stessa direzione va la creazione di una riserva pari al 7% della dotazione nazionale da utilizzare per "premiare" il raggiungimento degli obiettivi nell'implementazione dei programmi.

Il Commissario alle politiche regionali Hahn ha messo in guardia il Parlamento sul fatto che, secondo le stime dell'esecutivo, oltre il 40% dei 325 miliardi di fondi strutturali disponibili sarà speso effettivamente solo dopo il 2020. Introdurre una maggiore flessibilità, significa, in questo quadro, esporre i fondi regionali a rischi di ridimensionamento e redistribuzione verso altre priorità. L'esito del confronto è tuttora aperto, come dimostrano gli oltre 1.100 emendamenti presentati in vista del voto della commissione bilanci del prossimo 25 maggio. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL SITO



## INCHIESTA PROJECT

Tutte le autostrade con capitali privati, la situazione interventi per 39 miliardi, nessuna banca ha finora concesso prestiti a lungo



## CIVIS BOLOGNA

Ok Cipe al Comune: fondi convertiti sul nuovo progetto. Nel 2006 assegnati 105 milioni, ma la vecchia tecnologia si rivelò inadeguata



Pedemontana scongiura lo stop ai cantieri grazie al via libera dell'Authority e del Mit all'anticipo dei fondi statali

# Autostrade, soccorso pubblico

Closing per Brebemi: a sorpresa nessuna banca privata, ma solo Cassa depositi e Bei

DI MASSIMILIANO CARBONARO

**I** maxi project financing autostradali lombardi, Brebemi e Pedemontana, che insieme valgono 7 miliardi di euro, sono a una svolta solo grazie all'intervento di soggetti pubblici (Bei e Cassa depositi per Brebemi, lo Stato per Pedemontana), mentre le banche private si sfilano.

In particolare il progetto della tratta Brescia-Milano (costo complessivo, compresi oneri finanziari, 2.316 milioni) giunge all'agognato closing finanziario (la firma è prevista nei prossimi giorni) grazie all'impegno congiunto di Cassa depositi e prestiti e della Banca europea degli investimenti (anch'essa banca di proprietà pubblica). L'accordo è stato fatto nei giorni scorsi: le due banche garantiranno per intero la quota prevista di finanziamento a lungo termine, pari a 1.800 milioni (i restanti 520 sono di equity dei soci), rilevando anche i prestiti ponte già concessi fino a questo punto dalle banche private.

Per la Pedemontana, invece, la super autostrada che si snoderà dalla provincia di Varese fino a quella di Bergamo, per scongiurare lo stop dei cantieri è stata decisivo il via libera dell'Autorità di vigi-

lanza e del ministero delle Infrastrutture alla richiesta di rimodulazione dell'erogazione del finanziamento pubblico di 1.244 miliardi di euro, fin qui concesso in funzione del 30% dei Sal e che passerà all'80 per cento.

## BREBEMI

Alla vigilia del closing per Brebemi, si sfilano dunque dal prestito a lungo termine in Pf le banche private Biis, Centrobanca, Mps e UniCredit e Credito Bergamasco, che avevano rinnovato il prestito ponte di 546 milioni di euro (stipulato in tre successive tranche nel corso di questi anni), lasciando sole Cassa depositi e prestiti e Bei (la banca dell'Unione europea). Brebemi arriva al closing finanziario vedendo venir meno l'impegno degli istituti che fin qui le avevano consentito di portare avanti l'opera: siamo a oltre il 60% dei lavori realizzati dal general contractor Bbm (Pizzarotti 50% e Ccc 50% entrambi al 3,1% soci Brebemi).

Che Cdp avrebbe avuto un ruolo importante per la nuova tratta si sapeva, visto che aveva già garantito un impegno di 756 milioni, ma adesso insieme a Bei diventa la regina dell'intera operazione. La Brebemi costa 2,3 miliardi di euro di

costi dell'opera e il resto di oneri. L'apporto degli azionisti (il principale è Autostrade lombarde che controlla l'89% dell'infrastruttura) è di 520 milioni di euro, quindi il resto per oltre 1,8 miliardi a questo punto tocca a Cdp e Bei.

## PEDEMONTANA

Pedemontana invece è ancora ben lontana dal closing finanziario e anzi nel mese di febbraio e marzo ha rischiato di vedere i suoi cantieri relativi al primo lotto (opere per 629 milioni di euro affidate a un general contractor capitanato da Impregilo) bloccarsi perché le casse erano rimaste vuote. L'autostrada deve la sua salvezza momentanea alla messa in atto di un piano di salvataggio affidato in pratica allo Stato, mentre le banche commerciali sembrano voler sfuggire dall'opera.

Tutto è precipitato questa estate quando non è stato rinnovato il prestito ponte perché troppo debole la partecipazione societaria con un'equity da 536 milioni mentre per le banche dovrebbe salire fino a un miliardo.

Si piomba in uno stallo risolto solo nei giorni scorsi grazie alla strategia pensata dal concedente Cal (Regione Lombardia-Anas) in cui si è riusciti a ottenere che i

rubinetti pubblici pompessero maggiori risorse: non più il 30% dei Sal, ma fino all'80%. Questa mossa darà fiato alle casse di Pedemontana, rinforzate anche dalla decisione del suo principale socio Milano-Serravalle (68%) che nell'ultimo Cda ha approvato un aumento di capitale di 100 milioni; mossa necessaria per sbloccare il rinnovo del prestito ponte.

Rimane però l'incognita legata a Banca Intesa che detiene il 19% di Pedemontana tra Equiter e Biis e che al momento non sembra intenzionata a fare la sua parte nell'aumento di capitale, mostrando ancora una volta come le banche commerciali non siano disposte in questo momento storico a mettersi in gioco su opere che prevedono un impegno finanziario di lunga durata. Ma questo scenario potrebbe cambiare a luglio quando scadrà il bando di gara per le quote della Milano-Serravalle: il mancato ingresso di un nuovo socio capace di immettere liquidità e dare credibilità alla compagine autostradale potrebbe mettere di nuovo in grosse difficoltà l'autostrada, che comunque a questo punto ha risorse per continuare i lavori per tutto il 2013. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Manutenzione Anas e Rfi: ok Cipe a 5,4 miliardi di euro

**L**e decisioni più concrete del Cipe del 18 marzo (presieduto dal premier uscente Mario Monti) sono state il doppio via libera ai Contratti Anas e Rfi, che sbloccano risorse per 5,4 miliardi di euro. In gran parte interventi di manutenzione, straordinaria e ordinaria (si veda la scheda a destra per i dettagli), ma anche spese correnti di vigilanza e sicurezza.

Parere positivo del Cipe al Contratto di programma Rfi, parte servizi, 2012-2014, che prevede in tre anni (saranno di fatto metà 2013-metà 2016) attività di manutenzione ordinaria e straordinaria sulla rete ferroviaria del gruppo Fs per 4.575 milioni di euro. Il Cipe ha confermato i 4 miliardi esistenti e ha aggiunto un nuovo stanziamento per 578 milioni, ricavati da una parte tagliando fondi al Terzo Valico alta capacità Genova-Milano (240 milioni revocati al 2° lotto costruttivo, delibe-

ra Cipe 86/2011) e dall'altra assegnando i 338 milioni residui di cui all'articolo 1 comma 176 della legge 228/2012 (Stabilità 2013). Il Contratto Rfi dovrà andare in Parlamento per il parere di legge, e solo dopo potrà essere reso esecutivo con il decreto interministeriale Infrastrutture-Economia.

Parere positivo anche sul Contratto di programma Anas 2013, che destina 300 milioni di euro al completamento di lavori in corso e agli interventi di manutenzione straordinaria e ulteriori 569 milioni alle attività di manutenzione ordinaria, sicurezza, vigilanza e infomobilità. Nel caso dell'Anas non serve il parere delle Camere, e dopo la pubblicazione della delibera Cipe il contratto potrà essere ufficializzato con il Dm.

Stop invece all'approvazione dell'autostrada Orte-Mestre in project financing. Data per probabile nei giorni scorsi (si veda

l'anticipazione sul nostro sito), la delibera non è arrivata sui tavoli della seduta Cipe. È prevalsa ancora una volta la prudenza del ministero dell'Economia, su un'opera che vale 10 miliardi di euro, e la cui approvazione avrebbe impegnato lo Stato a erogare nei decenni futuri 1,5 miliardi di euro sotto forma di sgravi fiscali a favore del futuro concessionario.

Via libera invece al progetto preliminare dell'autostrada Valdastico Nord, altra opera assai controversa, di cui si discute da vent'anni. La Provincia di Trento aveva confermato il 22 giugno 2012 il suo parere completamente negativo, e infatti il via libera del Cipe riguarda solo il 1° lotto, Piovene Rocchette-Valle dell'Astico, interamente in territorio Veneto, e dunque l'ok non significa un via libera alla realizzazione dell'opera, che si conferma anzi ancora altamente improbabile. ■ **A.A.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LE DECISIONI Seduta Cipe 18 marzo - Costi in milioni di euro

Argomento	Costo totale	Decisioni del Cipe
Autostrada Valdastico Nord, 1° lotto funzionale Piovene Rocchette-Valle dell'Astico	891,6	Approvazione in linea tecnica del progetto preliminare del 1° lotto, il tratto veneto Piovene Rocchette-Valle dell'Astico. Resta però il veto delle Province di Trento e Bolzano, dunque l'opera probabilmente non si farà
Contratto di programma Ministero-Rfi 2012-2014, parte servizi: manutenzione ordinaria e straordinaria sulla rete, attività di safety, security e navigazione ferroviaria	4.575	Parere Cipe (il contratto deve essere poi sottoposto al Parlamento, e infine approvato con decreto Mit-Mef) e assegnazione nuovi finanziamenti per 578 milioni (da taglio fondi al Terzo Valico per 240 mln e da nuove risorse legge di stabilità 2013, legge 228/2012, art. 1 comma 176, per 338 mln), oltre ai 3.997 già disponibili
Contratto di programma 2013 ministero Infrastrutture-Anas.	869	Parere Cipe (subito dopo il Dm Mit-Mef, senza parere camere). Previsti 300 milioni per investimenti (78 milioni integrazioni e completamenti opere in corso, 198,3 per manutenzione straordinaria, 18 per contributi, 5,8 per integrazione Pon) e 569 mln per la parte Servizi (manutenzione ordinaria, sicurezza, infomobilità)
Rimodulazione programma «Opere piccole e medie nel Mezzogiorno» (del. Cipe 24/2012)	n.d.	Modifica di 32 interventi in Campania e Molise, fra questi 5 mln al Museo della Scienza di Napoli
Opere finalizzate ad assicurare l'efficienza dei complessi immobiliari sedi istituzionali di presidi centrali per la sicurezza dello Stato e delle opere culturali: tre nuovi interventi	16	Finanziamento di tre nuovi interventi: 1) complesso polifunz. VVFF Capannelle (Roma: 1,5 milioni); 2) sala polif. Mae (1,7 mln); 3) sala Poliv. Prov. OoPp Lazio (2,8 mln)
Comune di Bologna, progetto di mobilità Rete Civis	104,8	Conferma dei finanziamenti Cipe 161/2006 (104,8 mln) dopo le radicali modifiche fatte al progetto da parte del Comune
Comune di Palermo, interventi sulla mobilità urbana	21,6	Il Cipe ha autorizzato l'utilizzo di 21,6 milioni di economie di gara per la Metroferrovia - primo stralcio funzionale, Giachery - Politeama

NEL SITO



**TORINO-LIONE**  
Quanto costerebbe bloccare l'opera oggi? Le prime stime: già speso un miliardo (tra Italia e Francia) e c'è poi il rischio di indennizzi



**FERROVIE**  
Al Cipe del 18 febbraio ok alle prime tratte della Napoli-Bari. Via libera nella stessa seduta anche al 2° lotto costruttivo del Brennero



Cascetta e Ponti: stop a Torino-Lione e altre tratte Av; con interventi sulle reti esistenti impatto più rapido su cantieri e Pil

# «Spending review» sulle infrastrutture: meno grandi opere e più manutenzione

DI ALESSANDRO ARONA

**L**a crisi economico-finanziaria e le difficoltà di bilancio italiane imporranno necessariamente al nuovo Governo una drastica riflessione in materia di infrastrutture.

Su come utilizzare al meglio le poche risorse esistenti, per opere davvero utili al Paese, e anche su come fare in modo che tali risorse si trasformino velocemente in cantieri, mentre al contrario abbiamo avuto molti stanziamenti Cipe congelati per anni (si veda inchiesta Ance sul numero 9/2013), e molte risorse Fesr (co-finanziamenti) e Fas rinviate a tempi lunghi.

Abbiamo posto queste ri-



*Troppi interventi in legge obiettivo: ora progetti low cost e più metropolitane*

**ENNIO CASCIETTA, ORDINARIO DI PIANIFICAZIONE DEI TRASPORTI A NAPOLI**

flessioni a **Ennio Cascetta** e **Marco Ponti**, due tra i massimi esperti in Italia in materia di infrastrutture di trasporto (le due interviste integrali sul nostro sito, se-

zione *Infrastrutture*).

«Il metodo della legge obiettivo - sostiene Cascetta - è stato fallimentare. Tantissimi progetti, spesso di modesta qualità e troppo costosi, e pochissime realizzazioni. In termini di spesa effettiva, infatti, l'Italia negli ultimi anni ha investito in infrastrutture (rispetto al Pil) meno di altri Paesi europei. Paradossalmente affastellare tanti progetti non fa spendere di più, ma di meno».

Niente più scelte ideologiche o "di campanile" sulle grandi opere, concordano Cascetta e Ponti: le prio-

rità vanno scelte sulla base di studi tecnico-finanziari (che invece in questi anni non si sono quasi mai fatti), con analisi comparative e con logiche di contesto sugli obiettivi trasportistici.

«Se avessimo fatto queste analisi - spiega Ponti - non avremmo mai costruito la Torino-Milano ad alta velocità, che è costata tre volte più della media europea e che non sarebbe stata in equilibrio costi-benefici neanche pagandola due terzi in meno». D'accordo Cascetta: «La Tav To-Mi-Na ci è costata (al netto del-



*Il Brennero serve, ma il trasporto merci su ferro non può salire molto in Italia*

**MARCO PONTI, ORDINARIO DI ECONOMIA DEI TRASPORTI AL POLITECNICO DI MILANO**

l'orografia) il doppio della media europea: avremmo potuto risparmiare 10 miliardi di euro».

Oltre alla selezione "scientifica" delle priorità,

dunque, i due professori sono d'accordo sulla revisione "low cost" dei progetti. «Non sempre - spiega ad esempio Ponti - servono i raddoppi ferroviari: in Germania e Giappone riescono con la tecnologia a far correre 110 treni al giorno su un binario unico».

D'accordo anche sulle vere priorità: meno nuove tratte Av, scelta di un solo valico alpino su cui puntare, meno autostrade in Pf (che le banche non finanziano); e invece più metropolitane e ferrovie urbane, su cui abbiamo dotazioni largamente inferiori alla media europea, e più manutenzioni delle reti stradali e ferroviarie, che sono state trascurate in questi anni. ■

© RENDICIONE ESTERATA

## LE INTERVISTE SUL NOSTRO SITO

Le interviste integrali a Ennio Cascetta e Marco Ponti [www.ediliziaeterritorio.it/sole24ore.com](http://www.ediliziaeterritorio.it/sole24ore.com)

Milano  
Salone del Mobile 2013

**18-24 LA NUVOLO AL SOLE**  
an instant exhibition on light and lightness

organizzato da

GRUPPO 24 ORE

in collaborazione con

intercucina

archinfo

area

AC

bargiamale

casastile

come RISTRUTTURARE la casa

sponsor tecnici

MOROSO

OKOS

GDOWEEK

GRAPH

layout

living

PIANETAHOTEL

Progetti e Concorsi

**Martedì 9 aprile 2013**  
ore 18.00 - 24.00

Sala Collina  
sede de Il Sole 24 ORE  
via Monte Rosa, 91 - Milano

proiezione del film  
"La Nuvola"  
di Elisa Fuksas